

MARTEDÌ  
16  
SETTEMBRE  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## A Napoli grande manifestazione dei disoccupati

# Alfasud: respinte dagli operai le rapresaglie anti-sciopero di Cortesi

Nelle provocazioni della direzione e nella decisa risposta operaia il segno del blocco degli straordinari di sabato e domenica. Le parole d'ordine dei disoccupati di Pomigliano riempiono il corteo di Napoli. Blocchi stradali a Torre Annunziata.

POMIGLIANO, 15 — La Alfa Sud ha cercato la provocazione per rispondere alla totale riuscita dei picchetti contro lo straordinario fatto sabato e domenica da operai e disoccupati. Approfitando di uno sciopero nell'officina di lastradatura, alle 9 la di-

rezione ha affisso i comunicati di C.I. in carrozzeria e verniciatura. I comunicati sono stati stracciati e subito gli operai hanno organizzato i picchetti alle porte, e solo una piccola parte degli operai è andata a casa. Dopo circa un'ora il lavo-

ro è ripreso sino a mezzogiorno, quando per la seconda volta sono apparsi i comunicati. Anche allora la maggior parte degli operai sono rimasti sulle linee. L'azienda vuole usare la C.I. per mandare a casa gli operai della produzione, e tenere gli specializzati a finire le macchine della settimana scorsa, di cui moltissime sono rimaste a terra per il blocco degli straordinari sabato e domenica.

## Ferrovieri: iniziato lo sciopero indetto dai sindacati unitari

ROMA, 15 — Continua, senza alcun pudore, il gioco delle parti tra i sindacati unitari e il ministro dei trasporti Martinelli, nonostante un accordo sostanziale tra le due parti sulla rivalutazione delle competenze accessorie e un premio di 25.000 lire, è stato confermato per oggi lo sciopero dei ferrovieri. E' chiara ormai a tutti i ferrovieri la volontà del sindacato di recuperare consensi senza mutare la sua linea rivendicativa e politica. Al nord lo sciopero riuscirà sicuramente in maniera massiccia per la volontà di tutti i ferrovieri di entrare in lotta, di trovare al suo interno l'unità, di imporre al sindacato le proprie esigenze. Così sarà anche al centro, dove la disciplina sindacale è molto forte, ma dove è anche forte la presenza di compagni. Al sud e a Roma, dove più forte è la rabbia contro il sindacato, dove la lotta ha aperto una frattura tra i ferrovieri difficilmente colabile, dove il ritiro delle deleghe è stato massiccio, lo sciopero avrà grosse difficoltà di riuscita. A Palermo i ferrovieri hanno deciso di presentarsi tutti regolarmente al lavoro e di far partire in orario tutti i treni. A Napoli, all'interno dei lavoratori che hanno partecipato alla lotta di agosto, si sta sviluppando una

grossa discussione sull'opportunità di partecipare o no allo sciopero. I compagni del «Collettivo Lenin», delle officine di Santa Maria La Bruna, hanno distribuito un volantino in cui si invita a partecipare allo sciopero e a gettare tutta la propria forza sulle strutture sindacali; non si deve, secondo i compagni, boicottare lo sciopero anche se indetto su obiettivi sbagliati ma, nella lotta di tutti i lavoratori, costruire e portare avanti i giusti obiettivi.

Comunque si risolve la partecipazione nazionale allo sciopero il sindacato sarà costretto ad ammettere che la sua presenza nel Sud è drasticamente diminuita. Cadranno quindi le illusioni che i vertici sindacali continuano ad affermare sulla tenuta del sindacato fra i lavoratori: sarà chiaro a molti che la disciplina sindacale e di partito non possono reggere all'infinito.

Ad Alessandria si è chiusa con un accordo truffa la vertenza per i 31 licenziamenti all'appalto Staffe di Alessandria-smistamento. Nonostante la volontà di lotta di tutti i lavoratori per la difesa del posto di lavoro il sindacato ha scelto la via del trasferimento: 13 lavoratori rimarranno ad Alessandria, in altri reparti, gli altri a Torino e dintorni.

Sotto la regione, mentre si aspettava la delegazione, è arrivato un camioncino con 50 fascisti pronti a provocare, sostenevano che tra i disoccupati c'era gente, che voleva «far politica» e che i disoccupa-

ti avrebbero dovuto cacciarsi. La tensione verso le 15 era altissima e i fascisti tentavano di provocare la polizia, ma sono stati isolati e allontanati dai disoccupati organizzati.

Alle 16 la delegazione è scesa a riferire. Alla riunione c'era solo una parte della Giunta Regionale, mancava la Prefettura, il Genio Civile, e la Cassa per il Mezzogiorno. I disoccupati hanno strappato una riunione per giovedì 18 con Regione, Prefettura, Cassa per il Mezzogiorno e Genio Civile, e con le forze politiche in modo di riunirli tutti insieme e non dare spazio a manovre dilatorie. Il fatto grave di oggi è avvenuto

quando la Regione ha ricevuto il primo Comitato del 19, cioè i qualunque strumentalizzati dalla CISA.

Altre manifestazioni si sono svolte questa mattina: le donne proletarie della zona di Fuorigrotta hanno bloccato il tunnel della laziale che collega il grosso quartiere a nord della città con il centro. Le donne protestavano per la mancanza d'acqua nella città, una delle più colpite.

Un gruppo di disoccupati di Torre Annunziata ha bloccato sempre in mattinata l'autostrada Napoli-Salerno. Un'altra manifestazione ha avuto per protagonisti gli operai del pastificio Voletto occupato.



In tutta Italia in questi giorni si sono svolte manifestazioni per il boicottaggio politico ed economico della giunta cilena. Ad esse, in un clima internazionalista che ovunque ha unito i temi del Cile, della Spagna e del Portogallo, hanno partecipato migliaia e migliaia di compagni. In molte cit-

tà ai comizi hanno preso la parola compagni del MIR cileno e compagni spagnoli. In alcune città, come a Trento al corteo hanno aderito tutte le forze della sinistra. A Roma ancora una volta in corteo i soldati; a Milano hanno aderito il coordinamento dei sottufficiali dell'aviazione e l'organizzazione democratica della caserma Perruchetti.

## PORTOGALLO - IL COMPROMESSO MODERATO DALLE FORZE ARMATE AI PARTITI

# Il VI governo è fatto. E' socialdemocratico e provvisorio

Ci sono dentro il PPD, il PS e il PCP. Omaggio al realismo, omaggio al socialismo, omaggio soprattutto all'imperialismo. Un programma di restaurazione difficile da realizzare

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 15 — Come previsto, il VI governo provvisorio si è presentato al paese con un programma d'ordine. Pinheiro De Azevedo, la figura dietro la quale Melo Antunes e Costa Gomes hanno condotto le trattative per mettere assieme il PCP e il PPD in un governo di emergenza nazionale, si è rivolto al paese sabato notte per annunciare che l'accordo era raggiunto. Cunha, dopo una lunghissima, ininterrotta ed estenuante trattativa — nel corso della quale si è sempre rifiutato di incontrare i rappresentanti del PPD — ha accettato di far partecipare uomini del suo partito ad un governo che non sarà di coalizione, bensì di «unità di azione».

durante l'intero arco dei vari governi di Goncalves. «La dissoluzione dello Stato conduce inevitabilmente alla catastrofe» aveva scritto Melo Antunes nel suo documento ai primi di agosto, aggiungendo che «senza lo stato nessun progetto politico è realizzabile, nessuno». Ma quale stato, di grazia? Ora Vasco Lourenco, lui, cerca di ridicolizzare l'azione governativa dell'ultimo mese affermando che Goncalves «Aveva sostituito al realismo il surrealismo». Dietro questo ardito tentativo di rappresentare la crescita della lotta di massa sul terreno del potere come la fabulazione di uno squilibrato, c'è la pretesa arrogante di restaurazione autoritaria, resa esplicita in ogni passo del

dino d'Europa, lo ha annunciato festante a Francoforte, dove si appresta a comiziare con Brandt per lanciare la grande campagna socialdemocratica di appoggio al Portogallo. Cunha, dal suo canto, dovrà giustificare ai suoi militanti l'appoggio che ha dato a questo programma, sempre che tocchi a lui e non, al suo successore. Per martedì ha convocato un grande comizio a Lisbona «perché sia fatta la massima chiarezza». Il PCP sta tentando di presentarsi come partito di opposizione, pur stando al governo. Otávio Pato l'ha detto ad Evora, di fronte a poche centinaia di militanti, in quella città dove il PC ne raccoglieva, ancora una settimana fa, ventimila.

Ha detto: «Senza e contro i comunisti non è possibile governare in Portogallo», una frase che farà fischiare l'orecchio a Berlinguer; mentre l'Avante esce attaccando frontalmente il PPD ed affermando perentoriamente: «con un partito alleato ai fascisti il PCP non avrà mai nulla a che vedere». Ma chi ci crede più? I proletari di Evora erano altro.

Quanto alla capacità di governare, la compagine così formata si troverà di fronte ad un paese attraversato dallo sconvolgimento sociale, e ad un proletariato che rapidamente si raccoglie nelle sue organizzazioni di potere popolare. La insanabile ed esplosiva contraddizione che attraversa in ogni sua parte la società portoghese, se non ha più nel governo e nello stato la sua proiezione diretta, pesa però ancora dentro tutti gli strumenti di cui la borghesia si deve servire nella sua opera di restaurazione, e pesa ancora quando la classe operaia non sia sconfitta in campo aperto.

Il PPD, il partito che da qualche mese ormai si è presentato col volto del terrorismo aperto, è il partito delle bombe che an-

## Eleonora deve essere riassunta!

L'impiegata Eleonora Bucotti, anni 17, era incinta da due mesi quando è stata licenziata dalla Samps Pacchetti di Milano per assenza «ingiustificata» di alcuni giorni. Il padre del bambino è un giovanissimo agente di P.S., che per una legge infame non può sposare la madre. Questo fatto, la giovane età di Eleonora, le tensioni familiari che ne derivano, lo stato di malessere dovuto all'inizio della gravidanza e le difficoltà psicologiche in questa situazione, sono delle giustificazioni più che solide di una breve assen-

za dal lavoro non richiesta in anticipo. Sono inoltre delle giustificazioni ancor più valide per condannare duramente sul piano morale e materiale l'odioso comportamento dei dirigenti che aggravano la situazione con il licenziamento. I lavoratori della Samps Pacchetti e tutte le donne che sperimentano ogni giorno sulla propria pelle le responsabilità e il peso della maternità e il rifiuto della società davanti a una maternità considerata illegale, si mobilitano martedì 16 settembre per il processo che si terrà davanti al pretore del lavoro dr. Cicciò, con

l'obiettivo che sia fatta giustizia ed Eleonora venga riassunta. Questa mobilitazione fa parte della più generale battaglia che le donne combattono contro lo sfruttamento e le discriminazioni di questa società nei loro confronti. Il processo si terrà al palazzo di giustizia alle ore 11, alla pretura del lavoro. Chiediamo la partecipazione della stampa. (Il consiglio di fabbrica della Samps; le commissioni femminili di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il socialismo, le compagne del PDUP).

Da domani il giornale pubblicherà, in tre parti, il verbale del Comitato Nazionale.

Domani il testo di una lunga intervista col segretario del Fdip Hawatmeh, in esclusiva al nostro giornale.

programma del nuovo governo. Non solo scompare l'idea del potere popolare, quella degli ultimi documenti votati dall'assemblea del MFA, sostituita da quella, più accademica, del socialismo (quale capitalista, quale feudatario, quale monarca non ha fatto prima o poi delle concessioni al «socialismo»?); ma esplicitamente vengono annunciate le tappe della ricostruzione dello stato. «Creare condizioni perché ai tribunali sia prontamente restituito il loro potere... ristabilire il principio della legalità nell'epurazione (sic), punendo qualsiasi arbitrio e ripulendo eventuali ingiustizie fatte in precedenza... rafforzare l'autorità del governo... combattere le attività controrivoluzionarie, qualsiasi sia la loro

origine»: dunque, naturalmente «pubblicare una legislazione severamente punitiva contro i gruppi di civili armati».

«Pace, libertà, ordine pubblico» — queste le parole d'ordine lanciate dal nuovo governo. Difficile per ora prevedere se dietro la promessa di «assicurare il pluralismo nei mezzi di informazione dipendenti dallo stato», si nasconde l'attacco a Radio Renascenza e a Repubblica, preteso a gran voce da Soares e dal PPD.

Un programma di attacco al proletariato, dunque, quello presentato alla nazione sabato da Pinheiro de Azevedo. Soares, citata

## CONTRO L'ACCORDO Un commando palestinese occupa l'ambasciata egiziana a Madrid

MADRID, 15 — Il gruppo di palestinesi che ha occupato questa mattina alle 11,15 l'ambasciata egiziana a Madrid tiene ancora in ostaggio, mentre scriviamo, l'ambasciatore Abdel Ghaffar. La polizia franchista circonda l'edificio ma non tenta per ora alcuna sortita: gli occupanti hanno chiaramente fatto sapere che in caso di assalto fatto saltare in aria l'ambasciata. L'ultimatum che il commando ha posto al governo egiziano scade a mezzanotte: se entro quell'ora il governo di Sadat non si ritirerà dalla trattativa con Israele e non rinuncerà definitivamente all'accordo (che finora, ricordiamo, non è ancora firmato, ma solo «parafato») l'ambasciatore verrà ucciso. Contemporaneamente all'azione del commando, un altro gruppo palestinese, costituito quest'ultimo di studenti, ha occupato pacificamente l'ufficio locale della lega araba, dove è stata tenuta una conferenza stampa.

Mentre i rappresentanti di alcuni governi arabi (Algeria, Kuwait, Iraq, Libia) tentano un negoziato, Sadat ha risposto, come era del resto prevedibile, in termini di assoluta intransigenza: radio Cairo ha interrotto le trasmissioni, per emettere un comunicato della presidenza, che dichiara di ritenere Arafat e l'OLP responsabili di quanto accadrà agli ostaggi. In Kuwait si sta svolgendo uno sciopero generale contro l'accordo egizio-israeliano, indetto dai sindacati e dalla OLP. Nonostante il divieto del governo e l'imponente schieramento di polizia, tutte le attività produttive e commerciali sono bloccate.

In questa settimana la sottoscrizione ha tenuto la media di un milione al giorno, e dunque siamo esattamente al punto di martedì scorso, e cioè sotto di 30 milioni, e passando i giorni aumenta la pressione dei creditori. E' ogni giorno in pericolo il giornale; è impossibile pubblicare un manifesto, un volantino, qualunque strumento di propaganda generale. Chiediamo a tutti i compagni di moltiplicare gli sforzi. A tutti i compagni.



UNA LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SUL QUOTIDIANO PARAFASCISTA « IL TEMPO »

# Nuova sortita del "guastatore" Terenzio Magliano

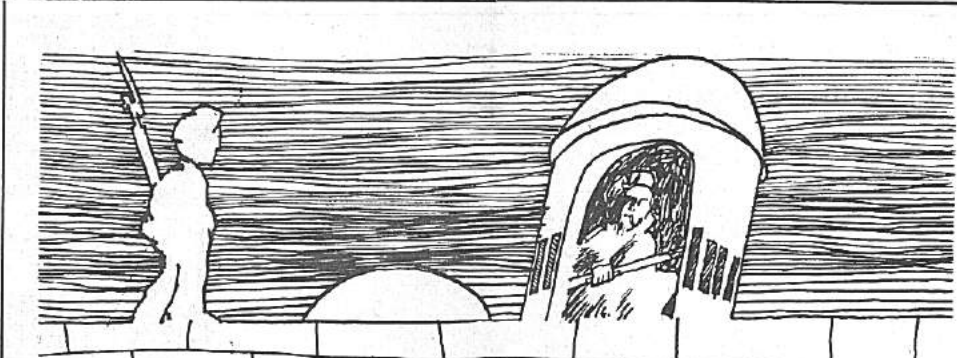
« La battaglia per il regolamento di disciplina alla Camera farà impallidire il dibattito sull'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico »

L'onorevole Terenzio Magliano, del PSDI, è membro dell'UEO (Unione Europea Occidentale) organo di coordinamento politico-militare tra i paesi europei nell'ambito della NATO, ha inviato dalle colonne del quotidiano parafascista « Il Tempo » una lettera aperta in due puntate, per complessive ben 10 colonne, al Presidente della Repubblica sui problemi delle FF.AA.

Si tratta della somma delle argomentazioni più reazionarie contro qualunque processo, per quanto timido, di democratizzazione e di rinnovamento delle FF.AA., in cui il nostro, spaziando da Lenin a Bolzoni, attraverso Lotta Continua e il PID, invitando Leone a un vero e proprio pronunciamento su questa linea e annunciando, con tono ricattatorio verso il governo Moro da una parte e il PCI dall'altra, che « la battaglia per il regolamento di disciplina — se si andrà alla Camera — farà dunque impallidire il ricordo del famoso di-

criminato Miceli (secondo « caso Dreyfus ») intimando che « questa burletta terroristica deve finire », e col Falco Accame, « sedotto dai miraggi », e termina con la lapidaria affermazione che « le FF.AA. non possono essere né di destra né di sinistra ma FF.AA. e basta. Se sarà così la democrazia italiana si salverà; se non sarà così la democrazia si perderà, perché... le FF.AA. sono ancora uno dei pochi punti fermi — col Parlamento (bontà sua!) — delle nostre libere istituzioni ».

Gli sproloqui reazionari di Magliano, in buona parte tra l'altro contro Lotta Continua e il PID, invitando Leone a un vero e proprio pronunciamento su questa linea e annunciando, con tono ricattatorio verso il governo Moro da una parte e il PCI dall'altra, che « la battaglia per il regolamento di disciplina — se si andrà alla Camera — farà dunque impallidire il ricordo del famoso di-



## Cosa scriverò su muri della caserma

### I GIOVANI DALLA SCUOLA ALL'ESERCITO

#### A CURA DEI COLLETTIVI POLITICI STUDENTESCHI E DEI PROLETARI IN DIVISA

Venite anche voi, uomini di Wall Street, non indugiate perché questa guerra è un grosso affare e si può far denaro, un mucchio di denaro, fornendo all'esercito i favei del mestiere: e non temete che se lanceranno le bombe le lanceranno sul vietcong.

Bene, fatevi avanti, madri da tutto il Paese, spedite i vostri figli in Viet Nam, avanti padri, non esitate, mandateli prima che sia troppo tardi, Siate i primi del quartiere ad avere un figlio che ritorna in una bara,

COUNTRY JOE Mc Donald  
(1967 - I feel like I'm f'kin' to die)

Questa è la copertina di un opuscolo preparato dai CPS e dal PID per la festa di Licola. Il tema del movimento dei soldati e dell'esperienza di vita in caserma sarà molto presente nella festa. Ai soldati delle caserme della zona di Napoli va l'invito a partecipare alle giornate di Licola, insieme con tutti gli altri giovani.

## Licola: il programma delle feste

NAPOLI, 15 Settembre — Tra tre giorni si comincia. I compagni che stanno lavorando all'organizzazione della festa sono un po' spaventati: mancano ancora un sacco di cose, ci si muove con pochi soldi e molte difficoltà. Ed è la prima esperienza del genere a Napoli, una città in cui non è facile trovare tutto il materiale e le infrastrutture. Ai compagni e ai giovani che cominceranno ad arrivare giovedì va quindi l'appello a venire con l'atteggiamento giusto: questa è la loro festa, non si tratta di pretendere che tutto sia perfetto, ma di collaborare attivamente a farla funzionare.

A Marina di Licola si arriva con la ferrovia Cumana da piazza Montesanto. Bisogna portarsi tende e sacchi a pelo per dormire nel campeggio libero.

Pubblichiamo qui di seguito il programma degli spettacoli principali, così come è stato finora definito. (Ricordando che ogni giorno dalle 10 alle 16 si suona sul palco libero, e verranno trasmessi i programmi della radio autogestita).

**GIOVEDÌ:** ore 16 musica con Tecum Uman e gruppo Folk Internazionale; ore 18 introduzione e testimonianze « Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile »; ore 19.30 musica con Toni Esposito, Concetta Barra, Gruppo tradizionale di Pomigliano, Guido Mazzon Trio, Napoli centrale e altri.

**VENERDÌ:** ore 11 dibattito sulla musica; ore 16 teatro: « La fabbrica delle bambine » di Robutti e spettacolo del collettivo femminista della Statale di Milano; ore 17.30 teach-in e testimonianze « Liberazione della donna e liberazione della sessualità »; ore 19.30 canta Alfredo Cohen (sempre nel pomeriggio film e audiovisivi); ore 20 musica con Colonia Cecilia, Dody Moscati, Martin Joseph, Liguori Trio Idea e Canzoniere del Lazio.

**SABATO:** ore 11 dibattito su lotte proletarie e crisi DC a Napoli; ore 16 teatro con « La grande opera »; ore 17.30 teach-in e testimonianze sulla droga; ore 19.30 musica con Ciarchi, Della Mea, Rivolta, Scascitelli, Gaslini, De Gregori, Sorrenti.

**DOMENICA:** ore 12 dibattito sul movimento degli studenti; ore 16 musica con Strada Aperta, Imago e altri — teatro con Play studio; ore 18 teach-in sull'esperienza portoghese e il movimento dei soldati; ore 19.30 musica con José Afonso; Masi, Nissim, Marini, Pietrangeli, Branduardi, Venditti, Henry Cow. Ogni sera alle 23.30 sarà proiettato un film.

## Brazil, Brazil

TORINO, 14 — L'Istituto Bancario San Paolo di Torino ha organizzato una missione economica per quaranta imprenditori torinesi operanti in diversi settori economici: destinazione, il Brasile; scopo: possibilità di investimenti, contratti, commesse. La notizia è data, in poche righe, dal quotidiano della Confindustria « Il Sole - 24 Ore ».

Da quando la Fiat ha concluso gli accordi con il governo brasiliano per la costruzione di automobili e altri mezzi di trasporto, la via dell'intervento diretto in Brasile è stata spianata, soprattutto per i padroni legati alle produzioni Fiat. Nello stesso accordo firmato nello stato di Minas Gerais sono stabilite precise clausole che facilitano ed incoraggiano (con sovvenzioni finanziarie, doganali, fiscali) gli investimenti per produzioni indotte della Fiat. E già da tempo industrie che a Torino ed in Piemonte riducono la propria produzione in nome della crisi, usano in modo selvaggio la cassa di integrazione, bloccano le assunzioni, chiedono licenziamenti, hanno trasferito programmi di produzione, capitali e talvolta anche macchinari direttamente in Brasile, dove certo la crisi dell'automobile non esiste, non esistono problemi di rinnovi

contrattuali o di conflittualità perché il queste questioni si risolvono a mitragliata. Le scelte multinazionali della Fiat già di per sé comportano la riduzione drastica dell'occupazione in Italia, ma la quantità di lavoro « indotto » che si portano dietro è un fattore che dilata enormemente l'attacco all'occupazione. Che questo trasferimento di capitali e di attacco all'occupazione sia poi un fatto strategico e non contingente, lo dimostra il ruolo di coordinamento assunto dalle banche di cui il caso del San Paolo di Torino non è che un esempio tra i tanti. I crediti che questa banca nega alle aziende in crisi rendendo precaria l'esistenza e favorendo la scelta di attacco antioperaio sono destinati ad essere portati fuori d'Italia. Queste notizie non vengono divulgate all'interno della classe operaia dal sindacato o dal PCI. Vengono tacite; a quegli stessi imprenditori viene invece accreditata una volontà di riconversione della produzione in Italia, con conseguente fine del distorto meccanismo di sviluppo. Con gli stessi « imprenditori » si preferisce invece convocare periodicamente conferenze e dibattiti sullo sviluppo regionale.

Un uomo d'assalto dunque, un americano legato ai servizi segreti internazionali e ai « golpisti bianchi » come Sogno, ma non ancora così squallido come molti suoi indubbi amici. Può essere che il guastatore Magliano cerchi da solo di guadagnarsi credibilità e fiducia da parte delle gerarchie militari, oppure, ed è l'ipotesi più probabile, la lettera aperta su « Il Tempo » gli è stata direttamente commissionata da una parte dell'ufficialità più oltranzista dei circoli NATO (viene fuori in strana coincidenza con la sortita di John Volpe) ed è rivolta oltre che ad un aumento della repressione nelle FF.AA., a fare intendere alle forze politiche istituzionali ed anche a parte delle gerarchie l'esistenza (e la copertura di cui gode) di una destra politica e militare e più propriamente golpista, che non ha nessuna intenzione di farsi confinare in un ruolo puramente subalterno. Peccato per l'onore degli amici che non per i suoi amici che non per i suoi amici, si tratti di fare i conti solo con le contraddizioni interne alle forze politiche borghesi e all'alta ufficialità, ma con una lotta di massa nelle caserme di cui sono protagonisti soldati e sottufficiali!

## ROMA - Una settimana di lotta contro la SIP

Sintesi del comunicato emesso dal coordinamento dei comitati di lotta

ROMA, 15 — Sono più di 100.000 le bollette del telefono autoaddebitate in tutta Italia. A Roma, mentre sono 10.000 le bollette autoaddebitate, migliaia e migliaia di lavoratori ne hanno sospeso il pagamento con l'obiettivo della difesa dei consumi popolari e della occupazione nel settore della telefonia; la lotta contro la ristrutturazione in questo settore ha visto impegnati oltre ai lavoratori della SIP, gli operai della FATME, Selenia, dell'Autovox e della Siemens ecc. Mentre la SIP risponde alla mobilitazione operaia e proletaria inviando agli autoriduttori lettere contenenti minacce di stacchi, il governo e i sindacati si sono incontrati il 12 settembre per discutere su una bozza di accordo che prevede solo l'abolizione dei 200 scatti e la riduzione del costo di allacciamento, eludendo così gli obiettivi centrali portati avanti dalla lotta di questi mesi. Persino l'obiettivo della fascia esente di 120 scatti (13 telefonate al giorno) proposto dal sindacato a luglio, è stato abbandonato in sede di trattative. Un accordo di questo tipo, che respinge persino il sistema della pro-

gressività tariffaria, lascerebbe inalterata la stragrande maggioranza delle bollette maggiorate di fatto un attacco al diritto al telefono, come consumo popolare. I comitati di lotta per l'autoriduzione, respingendo le intimidazioni della SIP, ribadiscono che, per difendere l'utenza popolare e l'occupazione nel settore della telefonia, occorre: — applicare il prezzo politico per le tariffe telefoniche, con l'eliminazione di tutti gli aumenti, per i lavoratori, i pensionati, gli artigiani e i piccoli commercianti; — abolire il CUM e qualsiasi sistema di progressività tariffaria che trasformerebbe il telefono in un consumo di lusso; — che la SIP accolga immediatamente le oltre 900 mila domande ancora inevase e che attui una politica di investimenti per la salvaguardia della occupazione nel settore. Gli autoriduttori delle bollette della luce sostengono i lavoratori del settore della telefonia in lotta per aumenti salariali; per la riduzione dell'orario di lavoro, per l'occupazione, contro i licenziamenti,

ti, i trasferimenti e l'aumento dei carichi di lavoro. Su questi obiettivi il coordinamento dei comitati per l'autoriduzione indica una settimana di mobilitazione: — Mercoledì 17 dalle 9.30 alle 11.30 tutti i lavoratori in lotta contro gli aumenti telefonarono per protestare al 187 lasciando staccato il ricevitore anche se si prende il segnale di occupato; — Giovedì 18 dalle 9.30 alle 11 ogni lavoratore con porrà il proprio numero di telefono, e trovando occupato lascerà il telefono staccato; — Nel corso della settimana ci saranno delegazioni ai centri commerciali e tecnici della SIP, per incontri di massa e iniziative unitarie con gli operai e i CdP nei principali luoghi di lavoro. Le iniziative di lotta sono promosse dai seguenti comitati di lotta: Primavalle, Trionfale, Valmelaina-Tufello, Montescro, Tiburtina, Pontemammolo, Portonaccio, S. Basilio, Casalbortone, Tivoli, Albano, Villa Gordiani, Alessandrino, Cinecittà, Appio Tuscolano, Torre Scapicata, Garbatella, Magliana,

Trullo, Montecucco, Fosso Bravetta, Ostia, Centro CNEM Casaccia, Celio Mont. Il telefono come strumento di lotta contro la SIP. Il coordinamento dei comitati di lotta rileva inoltre che le iniziative di lotta prese in alcuni quartieri di Roma (Monteverde, Appio Tuscolano ecc.) consistenti nell'uso opportuno del telefono, se generalizzate ed attuate in modo massiccio ed organizzato, sono in grado di mettere in serie difficoltà il funzionamento degli impianti rete e delle centrali telefoniche della SIP. La lotta di Monteverde, ad esempio, consista nel lasciar staccato il ricevitore del proprio telefono nelle ore di maggior traffico (9.30-11.30) ha ottenuto come risultato che per quel giorno tutti gli operai SIP del reparto meccanici CT, che normalmente svolgono lavori di manutenzione, degli impianti di commutazione delle centrali, per ordine della direzione, sono stati adibiti allo sblocco manuale del

linee ed organi occupati « abusivamente », lasciando così inattivi anche gli operai dei reparti esterni (rete e IIS) che normalmente lavorano con quelli della centrale. Questa forma di lotta risulta assai più incisiva se, invece di lasciare staccato solo il telefono, si forma il proprio numero, oppure un numero particolare (es. 187, che blocca l'attività del centro commerciale SIP, come il numero di una qualunque sede, blocca la possibilità di ricevere telefonate) oppure formare il numero 0, intasando l'intera rete telefonica. Il motivo tecnico della incisività di queste forme di lotta, consiste: 1) nell'estrema arretratezza e inadeguatezza degli impianti rete e di centrale adibiti alle normali esigenze di traffico telefonico: sono in servizio infatti centrali di tecnica superantenna importate direttamente dall'America nel primo dopoguerra; cabili telefonici messi in opera 40 anni fa ed ormai marci; impianti di seconda mano della Siemens tedesca; 2) nella realizzazione di

un sistema di rete estremamente centralizzato e sempre più automatizzato. Se questo da una parte garantisce alla SIP il massimo controllo nella gestione dei servizi di telecomunicazione, dall'altra si presenta estremamente vulnerabile. Questo perché un tale sistema è stato studiato e realizzato per soddisfare solo il 15 per cento dell'utenza contemporaneamente. Gli impianti sono, soprattutto nelle ore di maggior traffico, continuamente soggetti a guasti derivanti dal sovraccarico delle linee, alterazioni nei sistemi di trasmissione ecc.». LOMBARDA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE Mercoledì 17 settembre alle ore 15 a Milano in via de Cristoforis 5, riunione regionale dei responsabili del lavoro operaio, di ogni sezione, con un responsabile nazionale della commissione lotte operaie. O.d.g.: lo stato del movimento, gli obiettivi, i contratti.

## DISEGNO DI LEGGE DC SULLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

# Malfatti vuole stroncare doposcuola e tempo pieno

Ipocrisia demagogica dei « corsi di recupero ». Come ridurre i posti di lavoro, bloccare le assunzioni, far lavorare di più gli insegnanti già occupati. La truffa dell'ora di 50 minuti

Un grosso rilievo è stato dato dalla stampa al disegno di legge sull'applicazione degli esami di ripartizione nelle elementari e nelle medie, che Malfatti presenterà in ottobre al parlamento. « Per combattere il nozionismo », « per porre fine ai sacrifici delle famiglie meno abbienti », « per garantire una scuola di base non selettiva », dietro questo sfoggio di demagogia, c'è in questo disegno di legge, l'attacco più grosso che sia stato fatto in questi anni al diritto allo studio, all'occupazione, alla democrazia nella scuola. Esso va visto inoltre come uno sfacciatto tentativo di svuotare il prossimo contratto dei lavoratori della scuola, in quanto pretende di legiferare su questioni come lo orario, i ritmi di lavoro, lo straordinario e persino il salario. In questo senso è un momento e un segno importante della strategia governativa rispetto al pubblico impiego: vanificare la conquista della contrattazione triennale, costringere i lavoratori sulla difensiva, dividerli fra di loro e dalla classe operaia, per far passare una ristrutturazione pesante, lo aumento delle mansioni, la mobilità, il blocco delle assunzioni.

L'abolizione degli esami di riparazione — che beninteso non modifica in niente la normativa sulle bocciature — è solo un elemento particolare di un riordino che, per quanto parziale, può portare a dei cambiamenti decisivi nella fascia dell'obbligo. Il doposcuola, istituito dalla riforma del '62, ma mai generalizzato secondo i bisogni delle famiglie proletarie, viene abolito; l'estensione del tempo pieno, che è la condizione per una scuola non selettiva, è esclusa: come afferma del resto la circolare applicativa della legge 820, emanata il 29 luglio scorso, che lo riduce a sole sessanta scuola-campione in tutta Italia. Di modo che la stessa sperimentazione, già brutalmente condizionata dal 3° decreto delegato, viene sottratta completamente all'iniziativa di base e sottoposta al controllo della burocrazia ministeriale.

Questo insieme di proposte strangolerebbe definitivamente le possibilità, che il movimento si è ritagliato faticosamente, tra l'oscurità ministeriale e l'inerzia sindacale, di impostare, pure in modo sperimentale, e quindi sottoposto a controlli e verifiche, una scuola non autoritaria e non selettiva, in cui contenuti e strutture rispondono ai bisogni materiali e conoscitivi dei bambini proletari.

Oggi il ministro gioca proprio sull'oggettiva fragilità di queste esperienze che sono tenute in piedi solo dall'impegno degli insegnanti democratici e da mobilitazione proletaria ancora episodica e parziale, e utilizza l'isolamento in cui i sindacati le hanno lasciate: basti ricordare che il tempo pieno è stato il primo obiettivo che i sindacati hanno lasciato cadere nella vertenza scuola della scorsa primavera. La proposta di Malfatti è dunque quella di generalizzare, invece che di doposcuola e il tempo pieno, dei corsi di sostegno individuali, una specie di lezioni private gratuite agli studenti meno « dotati », integrative dei corsi normali (e quindi fuori dell'orario di lezione), ma che sostituiscono i corsi normali (soluzione, quest'ultima, che configura dei veri e propri corsi « dif-

ferenziali » e emarginanti). Non è quindi difficile da capire per quali motivi il disegno di legge (art. 5) abolisca anche le classi di aggiornamento, in cui, secondo la riforma del '62, dovevano essere temporaneamente raccolti i bambini incapaci di tener dietro ai corsi normali. I corsi di recupero di Malfatti ripropongono infatti, in forme appena attenuate, quello stesso tipo di emarginazione, che era peraltro ormai caduta in disuso nel senso di incentivare l'eversione dell'obbligo, la fuga verso l'apprendistato e il lavoro minorile. Ma c'è di più: l'abolizione del doposcuola e del tempo pieno si risolve immediatamente e in prospettiva in una drastica riduzione dell'occupazione: ne viene direttamente minacciato il posto di lavoro delle migliaia di insegnanti delle attività integrative, e insieme quello delle migliaia di laureati disoccupati che premono sulla scuola, in mancanza di altre prospettive.

Infatti, il numero di ore occupate dai corsi sarebbe di gran lunga inferiore a quello per il doposcuola, il tempo pieno, le attività complementari. Malfatti per di più propone che esse vengano quasi completamente coperte dagli insegnanti già occupati; in parte ricorrendo a straordinari obbligatori, in parte a un monte-ore mensile che risulterebbe dalla istituzione dell'ora « leggera » (ridotta cioè a 50 minuti) che libererebbe 180 minuti alla settimana. A questo va aggiunto che le libere attività complementari (lezioni facoltative di materie come fotografia, teatro, musica ecc. in cui maturano spesso un'iniziativa contro l'autoritarismo e la selezione) vengono drasticamente ridotte a non più di sei ore settimanali e che le forme di assistenza ai bambini dell'età elementare come il pre-scuola (a cui ricorrono le madri che vanno a lavorare prima che le lezioni comincino) e l'interscuola (che copre l'intervallo della refezione, quando c'è), per cui ora vengono assunti appositi insegnanti, dovrebbero rientrare nelle 20 ore mensili che i decreti delegati avevano previsto per l'aggiornamento e il rapporto con la realtà sociale. Si tratta cioè di una riduzione netta di molti posti di lavoro da subito, di un aggravio del carico di lavoro per gli insegnanti già occupati, di un attacco ulteriore al diritto allo studio e alle libertà nella scuola. Tant'è vero che non manca un'attenzione speciale per gli studenti: a qualsiasi ordine di studio appartengano, stabilisce l'art. 9, non saranno ammessi agli esami e agli scrutini senza aver frequentato 2/3 almeno dei giorni effettivi di lezione: e anche questo particolare, tutt'altro che secondario, spiega bene il peso che questo disegno di legge vuol avere, anche al di fuori della fascia dell'obbligo. Quanto al pagamento delle ore di straordinario viene ribadito che esso è direttamente proporzionale ai parametri e calcolato sul numero di ore settimanali (per cui l'ora straordinaria dei maestri, il cui orario di cattedra è di 24 ore, è pagata 1/24 del salario settimanale, mentre quella del professore, il cui orario è di 18 ore, 1/18): di modo che risulterebbero ulteriormente accentuate le già pesanti divisioni interne.

## LA SOLUZIONE DI ANDREOTTI PER LA DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE

# «Non vadano a scuola»

ROMA, 13 — Per dimostrare a tutti il suo impegno nel sostenere la scuola privata, Andreotti è intervenuto al convegno nazionale degli ex alunni delle scuole cristiane, in corso a Bolsena (Viterbo), il ministro del bilancio ha detto: « L'enorme aumento dei giovani in tutti gli ordini di scuole è stato uno dei fatti più positivi dell'ultimo triennio. Il livello di cultura che così si eleva è comunque un bene. Occorre però a questo punto verificare — ha aggiunto Andreotti — se alcuni settori di studio abbiano o no un effettivo sbocco nella vita. Nessun paese, ad esempio, ha un indiscriminato flusso di laureati e di diplomati come abbiamo noi ». Cioè, la cultura è una bella cosa ma solo per chi se la può permettere. Quindi per i quali si sa già che non ci sarà lo « sbocco »

farebbero meglio a starcene a casa. Ha poi aggiunto: « E' inutile lamentarsi se gruppi di minoranza sono quotidianamente presenti e operosi, occorre che lo siano anche gli altri. Per quel che riguarda noi, il 15 giugno ci insegna che soltanto moltiplicando sforzi e rivivendo gli entusiasmi di un tempo si può rettificare una situazione difficile. Io scordo anno il volontarismo che alcuni successi sorprendenti. Magari a non organizzarsi stabilmente, offrendo un reticolo efficace per tutti gli apporti volontaristici ». E con questo appello ai giovinotti di Comunione e Liberazione perché si lancino nella crociata contro la sinistra nelle scuole, ha concluso l'intervento; come nelle crociate di altri tempi il generale non ha spiegato ai subalterni a che destino andranno incontro.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/9 - 3/9

Sede di ROMA: Sez. Pomezia	10.000	Sede di MILANO: Sezione Ungheria	5.000
I compagni di Albano	10.000	Lavoratori Anker D.S.	5.000
Sez. Garbatella	10.000	Sezione Monza	5.000
Compagni Enasarco 20 mila; Riccardo Parasatta	10.000	Due compagni democratici	5.000
10.000; Cristina 1.000; Lavoratori INPS 5.000;		ci 80.000; per la nascita	
milantini della sezione	5.000;	di Silvia 50.000; Marco F.	10.000.
30.500; Giuliana 1.000; Her-		Sezione Bovisa	
mes 1.000; Mario 500; Gil-		Raccogli in piazza 1.000.	
berto 5.000; Una compa-		Sede di NOVARA:	
gnia 10.000; cellula Sirti	5.000.	I militanti 12.000; Salva-	
Sezione Università		torino 1.500; Sez. Arona	
Iacopone 5.000; Nucleo		50.000.	
magistero; Mauro 5.000;		Sede di TREVISO 65.500.	
Augusto 7.000; Lavoratori		Totale	594.000
		Totale compl.	9.232.775
			9.826.775



# Discutiamo la piattaforma dei metalmecchanici

## La difesa dell'occupazione

Nei prossimi giorni operai e delegati saranno chiamati a discutere sulla piattaforma contrattuale dei metalmecchanici. Per l'importanza della categoria (1.500.000 addetti), si tratta di un documento che interessa non solo i metalmecchanici, ma tutta la classe operaia. Le note che seguono sono una guida alla discussione dei punti trattati e di quelli elusi dalla ipotesi proposta dal direttivo della FLM.

Giustamente la linea sindacale mette al primo posto la lotta per l'occupazione (senza contrapposizione, almeno a parole, alla lotta per il salario, come fanno i padroni). Ma che cosa significa lotta per l'occupazione?

La lotta per l'occupazione si distingue in due parti strettamente legate ma diverse: la lotta per la difesa dei posti di lavoro esistenti e la lotta per la creazione di nuovi posti di lavoro.

E' evidente che la seconda non ha senso senza la prima: si può anche ottenere con la lotta la creazione di nuovi posti di lavoro, ma se intanto quelli che già esistono vengono distrutti, è come se la lotta non ci fosse stata e il risultato finale può anche essere una riduzione complessiva dell'occupazione. Questo è proprio ciò che è avvenuto in questi anni con la lotta per strappare ai maggiori gruppi economici l'impegno a fare nuovi investimenti, o più in generale con la linea del «nuovo modello di sviluppo» e della «riconversione produttiva»: si sono strappati alcuni impegni per la creazione di nuovi posti di lavoro (e nella maggioranza dei casi questi impegni sono rimasti sulla carta), ma nel frattempo, con il blocco delle assunzioni, con la chiusura di molte fabbriche, con i pensionamenti e con lo stillicidio dei licenziamenti «per assenteismo» (che in tutta Italia ammontano a molte decine di migliaia) la disoccupazione complessiva è più che raddoppiata.

Una politica operaia per l'occupazione deve saper mettere al primo posto la difesa di tutti i posti di lavoro esistenti, la parola d'ordine: non un posto di lavoro deve andare perduto. Questo comporta alcuni obiettivi precisi:

## Il blocco dei licenziamenti

Il blocco dei licenziamenti: questo può essere un obiettivo generale di carattere legislativo, cioè da imporre per legge. La cosa ha dei precedenti: per esempio nell'immediato dopoguerra — in presenza di una crisi produttiva grave, anche se non parago-

nabile a quella attuale — c'era una legge di questo genere. La sua abolizione fu uno dei più importanti passi della rivincita padronale e democratica sulla forza operaia costruita durante la Resistenza.

Una legge del genere non la si può evidentemente imporre con la lotta contrattuale. Ma si può compiere un passo in questa direzione includendo nella piattaforma contrattuale un obiettivo come il blocco dei licenziamenti per tutte le fabbriche interessate al contratto (per esempio quelle metalmecchaniche) per un periodo determinato (per esempio uno o due anni).

Un obiettivo del genere ne implica alcuni altri che sono già ora patrimonio della coscienza operaia in molte fabbriche:

## Il rimpiazzo del turn-over

Lo sblocco delle assunzioni ed il rimpiazzo del turn-over: in quasi tutte le fabbriche le assunzioni sono di fatto bloccate da uno o due anni. Questo fa sì che, anche senza licenziamenti, l'occupazione complessiva diminuisca rapidamente: solo alla Fiat sono stati eliminati 10.000 posti di lavoro in poco più di un anno! Le vittime principali del blocco delle assunzioni sono i giovani che abbandonano o finiscono la scuola e che non trovano nessuna possibilità di impiego: se non si ottiene lo sblocco delle assunzioni, intere leve di giovani saranno condannati alla disoccupazione, all'inattività forzata, alla miseria, alla delinquenza, alla droga. La lotta alla criminalità la borghesia la fa con le galere (in cui, però, finiscono sempre e solo i proletari); così la delinquenza e la droga aumentano sempre più. Il proletariato invece la fa con la lotta per un'occupazione e un salario decente per tutti.

Rimpiazzo del turn-over significa mantenimento dei livelli occupazionali: non «settore per settore», o «gruppo per gruppo», ma «fabbrica per fabbrica», «reparto per reparto», «squadra per squadra». Nel primo caso non esiste nessuna possibilità di esercitare un controllo dal basso sui livelli occupazionali: il rispetto di una clausola del genere viene affidato ai vertici sindacali; inoltre, nel primo caso, il mantenimento dei livelli occupazionali non esclude, anzi implica, la massima mobilità della forza-lavoro, la possibilità di chiudere interi reparti e fabbriche con la promessa di ricostruire altrove i posti di lavoro distrutti. E' in questo modo che gran parte della forza di una intera categoria, quella dei tessili, è andata di-

strutta. Il rimpiazzo del turn-over squadra per squadra e reparto per reparto implica invece la massima rigidità del lavoro.

## La rigidità del lavoro

Il rifiuto dei trasferimenti, della «rotazione», dell'intensificazione dello sfruttamento, dello straordinario, cioè tutto ciò che si chiama «rigidità» del lavoro.

Di tutti questi punti parleremo più distesamente in seguito, perché la «rigidità» del lavoro è il fondamento stesso della forza della classe operaia, la conquista più preziosa che è stata ottenuta con le lotte dal '69 ad oggi.

Qui ce ne occupiamo solo per il suo rapporto con l'occupazione. Occupazione e rigidità del lavoro sono strettamente legate tra loro. Tutte le volte che gli operai sono costretti ad accettare un trasferimento da un reparto dove c'è meno bisogno di produzione ad uno dove la produzione «tira», questo permette al padrone non solo di indebolire l'organizzazione operaia (che è l'unica vera difesa contro nuovi attacchi padronali, compresi quelli all'occupazione), ma è anche il modo con cui il padrone può evitare di fare nuove assunzioni per coprire gli organici nelle produzioni che «tirano». Tutte le volte che gli operai sono costretti ad accettare un aumento dei ritmi di lavoro, un cumulo delle mansioni, un prolungamento della giornata lavorativa attraverso le ore di straordinario, il padrone in questo modo «risparmia» manodopera, e può permettersi di non assumere più o addirittura di licenziarne una parte. E viceversa: la disoccupazione, il blocco delle assunzioni, i licenziamenti, servono ai capitalisti per creare un «esercito industriale di riserva», una massa di operai in cerca di lavoro con cui ricattare gli operai occupati, per farli lavorare di più, per aumentare i ritmi di lavoro, imporre il cumulo delle mansioni, aumentare le ore di straordinario, imporre la massima mobilità del lavoro.

## La requisizione

La requisizione — da parte del comune, della provincia, della regione, dello stato, a seconda delle dimensioni e delle opportunità — delle fabbriche che i padroni vogliono chiudere o che si dichiarano incapaci di continuare a gestire senza operare dei licenziamenti. Questo obiettivo, si sta facendo strada sempre di più nella coscienza della classe operaia, la quale ha vinto le elezioni del 15 giugno e adesso ne vuole raccogliere i risultati; esso va evidentemente subordinato ad alcune condizioni precise: il mantenimento di tutti i posti di lavoro in quella fabbrica e il rifiuto di trasferimenti o modificazioni produttive che comportino l'aggravamento delle condizioni di lavoro o una disorganizzazione della forza operaia. E' un obiettivo, evidentemente che vale soprattutto per quelle fabbriche e quei gruppi che dipendono da un padrone singolo o dal capitale straniero che in questi mesi sta smobilando i suoi insediamenti in Italia. Per quelle fabbriche che invece dipendono da un grande gruppo con molti stabilimenti, che si vorrebbe liberare dei suoi «rami secchi» rifilandoli allo stato (come per esempio la Montedison), l'obiettivo è che a farsi carico dei posti di lavoro e della sopravvivenza della fabbrica sia il padrone stesso, il quale evidentemente sta cercando solo di aumentare i suoi profitti sulla pelle degli operai.

Un obiettivo come quello della requisizione, gli operai delle fabbriche interessate hanno intenzione di porlo con forza nelle conferenze sulla crisi e l'occupazione promosse nel mese di ottobre dalle nuove giunte rosse di Milano e della regione Piemonte. Esso non può evidentemente essere incluso nella piattaforma contrattuale. Si può però porre come pregiudiziale alla firma dei contratti che nelle fabbriche del settore minacciate di chiusura o già chiuse vengano garantiti tutti i posti di lavoro.

Un obiettivo del genere era già stato avanzato, senza successo a causa dell'opposizione dei vertici sindacali, dagli operai delle fabbriche Montedison che Cefis stava per chiudere durante la lotta contrattuale dei chimici nel '72. Ma oggi il problema della occupazione è molto più importante: per questa pregiudiziale ci si può e ci si deve battere a fondo.

## La riassunzione dei licenziati

La riassunzione degli operai licenziati. Siamo ancora in attesa di sapere che fine ha fatto l'impegno sbandierato dalla FLM al momento della firma del contratto del '73 (e solennemente ribadito da Trentin nel corso di un'assemblea a Mirafiori) di far riassumere tutti gli operai licenziati per rappresaglia nel corso della lotta contrattuale. La FLM non se ne è mai più occupata! Questo gravissimo cedimento è stato un invito a nozze per i padroni, i quali da allora ad oggi hanno aggirato lo statuto dei lavoratori sulla giusta causa e le norme che regolano i licenziamenti collettivi, licenziando «alla spicciolata» decine di migliaia di compagni e di avanguardie con i pretesti più diversi (solo a Torino sono 10.000 gli operai licenziati nel corso di un anno «per assenteismo»; all'Alfasud oltre 500). Tutti questi compagni vanno riassunti! Va inclusa nella piattaforma la riassunzione degli operai licenziati come pregiudiziale alla firma del contratto: senza di ciò i padroni si sentiranno autorizzati a licenziare a man bassa i compagni più attivi nella lotta contrattuale, come e più che nel 1972-1973!

## No alla cassa integrazione

Il rifiuto della cassa integrazione: la cassa integrazione viene ormai usata dal padrone, saccheggiando a man bassa le casse dell'INPS e dello stato, cioè i contributi e le tasse pagate dai lavoratori, per gli scopi più diversi: mandare a casa gli operai quando la fabbrica si ferma per lo sciopero di una squadra o di un reparto; tenere gli operai a casa mentre gli impianti vengono ristrutturati in modo che quando la fabbrica riapre l'organizzazione del lavoro risulti completamente cambiata e l'organizzazione operaia stravolta; ridurre lo stoccaggio nei periodi in cui la produzione non tira, per tornare a far lavorare la fabbrica a pieno ritmo nella stagione più favorevole, e realizzare così una flessibilità nella distribuzione annua dell'orario di lavoro, secondo le esigenze produttive; minacciare il licenziamento e «scoraggiare» gli scioperi, facendo vedere che il padrone non ha bisogno della produzione; tenere gli operai in «quarantena» quando ha deciso di licenziare o di chiudere la fabbrica, in modo che la loro risposta non sia immediata, ma «graduata» nel tem-

po e lontana dalla fabbrica. Questi «usi» della cassa integrazione sono quasi sempre intrecciati tra di loro, ma è evidente che, soprattutto gli ultimi, sono niente altro che l'anticamera del licenziamento.

Bisogna dire non alla cassa integrazione. Se il padrone non ha bisogno di produzione, questo non significa che gli operai non hanno bisogno di salario; ne hanno bisogno, e vogliono che a pagarlo sia il padrone; e non i soldi dei lavoratori (le pensioni, secondo i padroni e la DC, non possono mai aumentare perché mancano soldi: buona parte dei fondi dell'INPS e di quelli che lo stato passa all'INPS vengono usati per permettere al padrone di mettere a cassa integrazione quando e chi vuole).

sempre e soltanto di «contrattare», «negoziare», «discutere» sull'occupazione, senza nessun impegno alla difesa del posto di lavoro: al punto e) (contrattazione temporanea dell'orario di lavoro) si rivendica il «diritto del consiglio di fabbrica e delle strutture territoriali di effettuare un esame congiunto preventivamente al provvedimento, allo scopo di valutare i programmi produttivi, di investimento, i loro effetti, al fine di adottare tutte le misure per assicurarne la salvaguardia e lo sviluppo»; al punto h) (livelli occupazionali, movimento manodopera) si lega esplicitamente l'obiettivo del mantenimento dei livelli occupazionali per settore o per gruppo (che come abbiamo visto, non offre nessuna garanzia) ad un gravissimo ce-



Se il padrone ha bisogno di meno produzione e di meno ore lavorate, la riduzione delle ore e della fatica deve essere uguale per tutti e il salario deve essere pagato per intero a tutti; non che uno viene messo a zero ore mentre magari a qualcun altro si chiede lo straordinario.

Questi sono i punti principali di una politica di difesa dell'occupazione esistente, premessa indispensabile perché abbia senso chiedere nuovi posti di lavoro. Nessuno di questi punti si trova nella piattaforma della FLM.

E' vero che, nel documento che accompagna la piattaforma, il direttivo della FLM si impegna «a respingere qualsiasi attacco all'occupazione sia sotto forma di licenziamenti che di riduzione del lavoro a zero ore, ricorrendo a tutte le modalità di lotta necessarie, comprese forme di sciopero alla rovescia e alla occupazione delle fabbriche». Ma questa è una dichiarazione di buone intenzioni, peraltro quotidianamente smentita dai fatti.

Nella piattaforma, invece, si parla

dimento sulla mobilità: «impegno al negoziato sui livelli d'occupazione complessiva — per gruppo, su scala nazionale — ed a livello settoriale e regionale sul problema del movimento della manodopera, sui piani di riconversione, sui processi di riqualificazione». Infine al punto b) (modifiche tecnologiche organizzative e produttive) si parla di «diritto del consiglio di fabbrica e del sindacato territoriale alla contrattazione preventiva sulle conseguenze delle modifiche tecnologiche, organizzative e produttive in ordine agli organici, all'assetto produttivo, all'ambiente di lavoro, alla qualificazione». E' tutto. A che cosa portino queste contrattazioni lo mostrano bene gli accordi dello scorso novembre sulla cassa integrazione e dello scorso luglio sulla mobilità alla Fiat; accordi che sono stati sostanzialmente recepiti nella piattaforma; con queste premesse è chiaro che la lotta per nuovi posti di lavoro, che è sempre stata una bandiera della FLM, nasce zittata in partenza. E' quello che vedremo nel numero di domani.

# LOTTA CONTINUA





# L'altra faccia del Portogallo

Un intervento sulle basi sociali della reazione nelle regioni rurali del centro-nord del paese

Pubblichiamo oggi un intervento (e le foto) del compagno Dario Lanzardo sulla questione delle basi sociali della controrivoluzione in Portogallo, frutto di un viaggio compiuto di recente nel nord del paese, e della discussione con altri compagni. Su questo come su altri temi di fondo del processo portoghese, continueremo nei prossimi giorni a pubblicare articoli, interventi, lettere; invitiamo i compagni e i lettori — in particolare quelli che sono stati in Portogallo nei mesi scorsi — a contribuire al dibattito e all'analisi che portiamo avanti sulle colonne del giornale.

Non è facile, per compagni che sono stati in Portogallo soltanto un mese — anche se denso di esperienze — valutare fenomeni come quelli dell'anticomunismo, diffuso in intere regioni fra strati proletari. E questo perché ci si trova in realtà a dover affrontare, nell'insieme, il problema delle basi sociali sulle quali si è sviluppato, dopo il 25 aprile, l'attacco al processo rivoluzionario da parte della reazione. Si giudica sulla base di impressioni generali, ma a volte generiche, di colloqui con singoli individui — anche se militanti — della osservazione di manifestazioni, delle letture di giornali o scritte murali. Ma le ideologie delle classi sono il riflesso tanto di condizioni economico-sociali definite quanto del rapporto con le forme di potere dominanti e, a prescindere da ciò, c'è il rischio di fare della cronaca utile tutt'al più a fornire nuove ma semplici impressioni alle già molte esistenti (1). (Una precisazione che va inoltre premessa è che normalmente vengono accomunate nella generica definizione di «anticomunismo» espressioni di protesta o di intolleranza che sono tra loro diverse, ma che nella maggior parte dei casi sono specificamente indirizzate contro il PCP, e suoi esponenti e il suo modo concreto di operare in determinate zone del paese. Ridurre queste manifestazioni al comune denominatore ideologico dell'«anticomunismo» può essere in molti casi una semplificazione che non consente di cogliere le loro radici materiali).

1) Un risultato generale della nostra breve inchiesta, da cui è necessario partire, è che bisogna operare una distinzione di fondo nell'ambito delle manifestazioni di «anticomunismo»: quelle espresse da ceti sociali che coscientemente intendono difendere precisi privilegi economici e di potere e quelle espresse da classi che credono di difendere i propri interessi, ma che in realtà difendono i privilegi della classe.

Più di una volta abbiamo sentito membri della borghesia urbana pronunciare affermazioni come questa: «siamo contro

punti più avanzati) e nella ricostituzione dello Stato tradizionale (soprattutto delle Forze Armate «al di sopra delle parti», cioè al servizio del potere pluralistico).

Tutto ciò è chiarissimo nelle regioni più sviluppate, ma anche al sud dove più radicale è stata la lotta per l'occupazione dei latifondi, e tale chiarezza è il riflesso dell'esistenza di un duro conflitto di classe non mistificato né dalle manovre dei partiti borghesi né dal trasferimento all'interno delle F.A. di tali manovre, che sta invece assai positivamente mettendo in evidenza l'impossibilità di una linea strategica fondata su di una utopistica unità delle F.A., non qualificata cioè da un punto di vista di classe.

Non altrettanto coerenti si presentano invece, in molte regioni del Centro e del Nord del Paese, le espressioni ideologiche delle classi sfruttate rispetto alla propria collocazione nell'ambito dei rapporti di produzione. Anzi, qui l'anticomunismo più irrazionale impressiona effetti vamente e impone assolutamente una ricerca delle sue radici strutturali perché è proprio dallo sviluppo dell'uso di fale attecchimento che in Portogallo si stanno rafforzando le classi borghesi creando attorno a sé ampie e oggettivamente «ingiustificate» alleanze, ed è nell'ambito di tali strutture che vanno ricercati i principali errori e carenze dei governi provvisori, del PCP e del MFA.

## La situazione fondiaria nel Centro-Nord

2) Come è noto, nel Centro e nel Nord del Portogallo dominano la piccola e la media proprietà contadina. In realtà la situazione della ripartizione fondiaria e quindi della stratificazione di classe è assai più complessa di quanto può essere dedotto dalla precedente formula, e merita qualche chiarimento.

Negli ultimi dieci anni del regime fascista, l'agricoltura aveva subito un no-



L'incendio

riodi di tempo.

Ci sono infine da aggiungere alcuni altri dati. Nel 1970 oltre il 40% dei fondi era gestito sulla base dell'affittanza e della mezzadria; oltre il 70% dei fondi (corrispondente al 30% della superficie agricola) produceva per il semplice autoconsumo; questo tipo di conduzione agricola era dominante nei distretti del Centro-Nord dove, fra l'altro, era significativamente più alta la percentuale di lavoratori senza retribuzione (oltre il 25% delle intere ore lavorative prestate di Braga o Viana do Castelo contro l'1-2% di Lisbona o Setubal).

## Le basi della reazione dei contadini-proprietari

3) Girando il Centro e il Nord del paese, parlando con la gente delle campagne, ascoltando le discussioni nei bar o nelle piazze nei giorni di mercato, si è colpiti da un convincimento dominante: i contadini stanno peggio di prima, e «la colpa è dei comunisti». I comunisti sono, (erano) il governo, i nuovi dirigenti delle camere comunali, e, come proiezione ideologica, tutta quella gente definita solo dal fatto di non aver voglia di lavorare e che conta di vivere alle spalle dei contadini. I comunisti sono i militari e gran parte degli stranieri che tanto insolentemente quest'anno sono affluiti in Portogallo, fotografi e giornalisti. Le distanze da Lisbona, Setubal, ma anche Oporto sono enormi. Qui la politica non esiste, anzi la «politica» è il comunismo, il malc, la confusione.

Probabilmente al 25 aprile la situazione era assai diversa e le coscienze, come le aspirazioni dei contadini medi e poveri, ben difficilmente avrebbero potuto essere usate per una strategia reazionaria: ma quale è stata la dinamica di questa evoluzione?

Sono necessarie alcune informazioni sulle strutture di potere locali costituite dalle Camere comunali, dalle Junte (una specie di consorzi per la commercializzazione dei vari prodotti) dalle Associazioni Agricole e altri organismi corporativi. Emanazione diretta dei tradizionali gruppi dirigenti costituiti dalle grandi famiglie, dalla Chiesa, dai mediatori commerciali da «cacicchi» grandi e piccoli, non sono stati toccati dalla rivoluzione. Se il 25 aprile era atteso per motivi oggettivi anche in questi distretti, non si può certo dire che le forze soggettive del processo rivoluzionario siano state all'altezza delle esigenze. Anzi, una delle prime

conseguenze istituzionali fu che alle vecchie camarille se ne aggiunsero di nuove. Le amministrazioni camerali vennero spartite burocraticamente fra i tre partiti della sinistra (e il PCP fece la parte del leone) dando sin dall'inizio spazio alla borghesia — solo formalmente esclusa dal potere locale — per spostare lo scontro dai rapporti di produzione a quelli, qui si ancora veramente sovrastrutturali, della libertà, della democrazia, ecc. Mentre il terreno sul quale poteva essere esteso il processo, che aveva il suo cervello nella classe operaia industriale, era anche qui quello dei rapporti materiali tra contadino e proprietà, tra contadino e prodotto. Soltanto su questa base poteva svilupparsi il processo di unificazione del proletariato e quello di identificazione dei suoi alleati più immediati. E' invece su questo piano che si sono verificate le carenze e gli errori più vistosi.

Oggi possiamo anche pensare che tutto quello che non è stato fatto, come gli errori compiuti, sia la conseguenza della mancanza di omogeneità politica all'interno del gruppo dirigente — politico e militare — del processo rivoluzionario. Ma possiamo anche ipotizzare che gran parte di quello che è successo non è stato casuale e che l'anticomunismo si è sviluppato sin dall'inizio, come aspetto di una strategia della borghesia atta a «destabilizzare» (per usare il termine coniato dalla CIA per il caso cileno) un determinato tipo di governo, per bloccare un processo rivoluzionario dirottando buona parte delle tensioni sociali a favore della propria restaurazione. Vedremo comunque alcuni esempi dell'uno come dell'altro caso.

## Errori politici e strategia della destabilizzazione

4) E' un fatto assodato che dopo il 25 aprile le condizioni dei contadini peggiorarono rapidamente: la crisi internazionale sommata a quella specificamente portoghese aggravando un preesistente stato di inflazione portando le condizioni di esistenza dei contadini poveri e medi a livelli insostenibili. Mentre infatti gli operai imponevano aumenti salariali e i piccoli commercianti potevano rifarsi sui prezzi al consumo, tutti quei contadini che producevano per l'autoconsumo, subivano totalmente gli aumenti dei prezzi di concimi, sementi e foraggi e di ogni altro genere di prima necessità.

Ma ci furono anche, nella politica

agraria dei vari governi provvisori materiali errori, di cui facciamo solo qualche esempio, che colpirono anche gli altri strati contadini. Fu aumentato, ad esempio, il prezzo dei foraggi prima di quello del latte creando nel frattempo grande malcontento fra i piccoli e medi produttori del nord già infurati per un progetto governativo di investimenti nel l'Alentejo, per aumentare la produzione di carne e latte, in una zona dominata ancora dalla grande proprietà e dal latifondo e dove i costi di produzione di latte e carne erano assai superiori a quelli del nord. Ma anche gli aumenti concessi poi ai «produttori di latte non favorirono i contadini piccoli e medi (che complessivamente forniscono al paese la maggior quantità di latte) perché furono concessi secondo livelli differenziati, in proporzione ai gradi di indennità microbica, al tenore di grassi, ecc. e questo prima che fossero costituiti organismi cooperativi dotati delle necessarie attrezzature tecniche in grado di portare le capacità produttive dei vari produttori, a prescindere dalla dimensione del fondo, a livelli analoghi.

Un altro caso molto significativo. Furono aumentati i prezzi dei cereali assieme a quelli degli attrezzi, degli olii combustibili e altri mezzi di produzione, prima di modificare la legge sull'affittanza e sulla mezzadria cosicché i proprietari che ricevevano come prezzo dell'affitto parte dei raccolti (in media il 40%) ebbero tutti i vantaggi, mentre i contadini affittuari ne subirono tutti i costi. Quanto e come tutto ciò fu usato dalla reazione è facilmente immaginabile.

A parte inoltre la mancata realizzazione di tutte quelle forme di intervento pubblico che contribuiscono a diminuire il permanente stato di insicurezza in cui si trovano i piccoli e medi contadini (crediti a bassi tassi, assicurazioni contro i

tica e allucinante ma anche estremamente significativa. Povera gente che non dormiva da due, tre notti sempre sotto tensione dal richiamo delle campagne o direttamente dal dilagare degli incendi che venivano disperatamente contrastati con forche, zappe, pochi secchi d'acqua che arrivavano sempre troppo tardi. Donne che invocavano la madonna chiedendo acqua, ma anche che maledicevano gli assassini... i comunisti. Perché la spiegazione fatta circolare era sempre quella: sono i comunisti e, nella versione più articolata, e significativa, «sono i comunisti che si vendicano con chi gli incendia le sedi», da cui si deduce facilmente che anche il sabotaggio degli incendi, pur innescandosi in un favorevole contesto sociale, fa parte di una ben organizzata strategia della tensione.

## Il ruolo della dinamizzazione culturale

5) Resta un ultimo punto di estrema importanza: quello della dinamizzazione culturale, del tentativo cioè di realizzare nella pratica, in quel difficile contesto, la parola d'ordine strategica di tutta una fase del processo: l'alleanza fra il popolo e il Movimento delle Forze Armate.

Alcuni soldati che facevano parte della campagna di dinamizzazione nella regione di Viseu, sostenevano che i rapporti con i contadini erano buoni dove erano state eseguite opere di un certo rilievo come un ponte o una linea elettrica, ma che questi erano casi rari. Nel complesso, sentendo anche le voci dei contadini e quelle chiaramente critiche degli oppo-



Il programma

danni ai raccolti, previdenza sociale, ecc.) è proprio nell'ambito dei più importanti progetti relativi alla riforma agraria che si sono rivelati alcuni errori gravi di conseguenze per i contadini più poveri. La legge sulla modifica dell'affittanza agricola, prevedeva infatti un periodo di permanenza sul fondo minimo di 6 anni e un massimo di 18 — per il rinnovo del contratto, legando così per un eccessivo periodo il contadino ad un fondo che poteva risultare anche non conveniente mentre non gli garantiva la certezza di mantenerselo dopo un periodo lunghissimo di lavoro. La legge infatti prevedeva il diritto del proprietario a rescindere il contratto nel caso di «gravi pregiudizi alla produttività del fondo» permettendogli pure la possibilità di ottenere prestiti dallo Stato per... liquidare il contadino. Per fondi inferiori ai 5 ettari (e sono la maggioranza) non era prevista l'obbligo di restituire il terreno scritto, cosicché, nella realtà, date le mutate strutture del potere locale, il contadino ancora più difficilmente poteva liberarsi dagli antichi rapporti di superaffittamento (pagamento in natura dell'affitto e prestazioni gratuite di forza-lavoro) e di dipendenza ideologica.

Ingiustizie e insicurezze rimaste immutate, e miseria crescente, stanno alla base del malcontento contadino e in generale della crisi economica e sociale nelle campagne del Centro e del Nord del Paese. Ma a tutto ciò va aggiunto il sabotaggio, tanto dei provvedimenti economici governativi quanto dei correnti meccanismi economici, messo in atto dal fronte della borghesia e che stranamente, nessuno dei cinque governi provvisori ha individuato e colpito.

Cacicchi, intermediari, antichi legionari, preti ed «elpisti» si sono dati da fare per disorientare i contadini, accentuare la crisi economica, contrapporsi alla politica e ai comunisti, in realtà al processo storico che doveva emanciparli. Una vera strategia della tensione è in atto da mesi nel Nord.

Bastano pochi esempi. E' stato accertato che è in corso da tempo una gigantesca speculazione a danno dei piccoli produttori di vino da parte di mediatori che costituiscono società fantasma, comprano ingenti quantità di vino (cui ne aggiungono altre ingenti di adulterato) immettendolo sul mercato a prezzi rovinosi. Spesso queste società falliscono e i contadini ci rimettono ulteriormente perché le cambiali che hanno ricevuto in pagamento non vengono pagate da nessuno.

Un altro esempio è quello degli incendi. La seconda metà di agosto, in concomitanza con l'accendersi degli attacchi al 5° governo provvisorio, è stata caratterizzata dalla sistematica diffusione di incendi nelle foreste di pini ed eucalipti sui cui prodotti (legno per mobili e per carta, resine, essenze, ecc.) vivono decine di migliaia di contadini. Soprattutto nelle zone dove più duri sono stati gli attacchi al PCP e al 5° governo e particolarmente organizzata è l'azione del CDS e della Chiesa, migliaia di ettari di foreste (ma anche case, bestiame e attrezzi) sono andati distrutti togliendo lavoro a contadini poveri, danneggiando economicamente altri, esasperando la popolazione di interi distretti. Chi in quel giorno, si è trovato ad attraversare il paese da Villa Real a Viseu a Braga a Rio Major ha vissuto senz'altro un'esperienza dramma-

matico (esplicita l'accusa dell'Arcivescovo di Villa Real ai militari di inopportunità a intervenire fatti nei periodi in cui più intensa è l'attività nei campi), ci si rende conto della fondatezza delle autocratiche (in generale di ideologismo) contenute nel documento del COPCON. Gran parte della campagna è subita culturalmente dai contadini soprattutto perché non si è sviluppata nell'ambito della riforma agraria e, in mancanza di questa, su di una partecipazione diretta dei militari al processo produttivo, né, al limite, nei casi di «calamità» come quelli degli incendi. (Può essere illuminante, a questo proposito, come esempio alternativo, il caso della Somalia, dove la campagna di alfabetizzazione, cui hanno partecipato studenti e F.A., non è stata che un aspetto di un intervento più generale nei rapporti di produzione, e che comprendeva opere di bonifica, introduzione di nuove tecniche e colture nei campi e che, soprattutto per questo, ha potuto svilupparsi come autentica rivoluzione culturale). La separazione, di fatto, fra campagna di dinamizzazione culturale e processo produttivo agricolo, fa comprendere come possa trovare credibilità, fra i contadini poveri che lo ascoltano, l'Arcivescovo di Villa Real, nonché i numerosi provocatori che regolarmente, nei giorni di mercato fanno capannelli nei centri urbani interpretando in chiave antirivoluzionaria ogni fatto economico e politico (6).

Si può concludere proponendo alla discussione dei compagni una considerazione sulla distanza che separa il processo rivoluzionario percorso dalle masse operaie dei centri sviluppati da quello dei contadini poveri del Centro Nord: qui gli antichi rapporti di produzione sono protetti da solide barriere ideologiche mantenute efficacemente dalle precendenti strutture di potere, che non sono state per niente intaccate dal gruppo dirigente che ha gestito il potere centrale dopo il 25 aprile. Di questo i contadini si stanno vendicando. Fino a quando di questa rivolta si potrà appropriare la controrivoluzione? Questa è una domanda cruciale alla quale le forze rivoluzionarie portoghese devono trovare una risposta.

(1) Oltre a quelli pubblicati in italiano, alcuni lavori utili a chi voglia approfondire lo studio sulle condizioni, oggettive in cui si sviluppa la lotta di classe in Portogallo sono: «Estrutura Agraria em Portugal Continental» di J. Silva Martins, Lisboa 1975; «O Desenvolvimento do capitalismo em Portugal», Lisboa 1975; «Problemas actuais da economia portuguesa», Lisboa 1974.

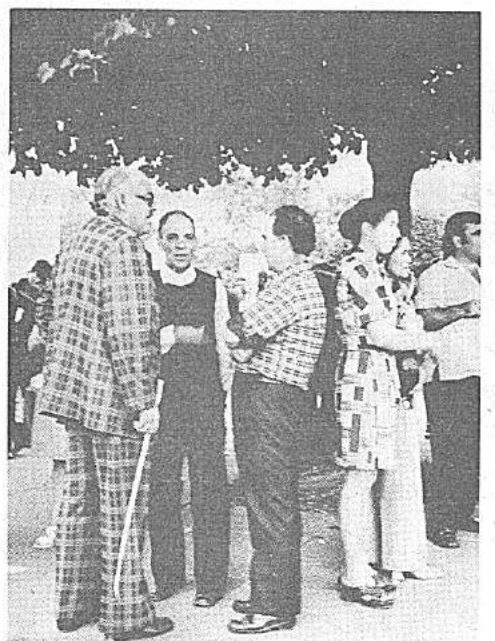
(2) Allora ad esempio la media borghesia legata alla produzione dei beni di consumo, vedeva con preoccupazione la ristrettezza del mercato interno, come una conseguenza del legame sempre più stretto fra capitale finanziario (le banche) e i grandi monopoli delle attività industriali di base dominati dal capitale straniero.

(3) Con proprietà superiori ai 20 ettari, ma soltanto poco più di mille (su 895 mila) con proprietà superiore a 200 ettari pari a circa il 40 per cento della superficie agricola.

(4) Con proprietà o affittanza da 1 a 20 ettari pari a circa il 35 per cento della superficie agricola.

(5) Con proprietà o affittanza da 0,05 a 1 ettaro.

(6) «Mandano qui dei soldati che ci trattano da ignoranti e che sono più ignoranti di noi»; questa frase, che si sente ripetere spesso, sintetizza una reazione diffusa, spesso difensiva e qualunquista — e infatti se ne appropriava la destra — ma non sempre infondata. Una reazione che si è manifestata già nei mesi scorsi con alcuni episodi significativi. Ad una assemblea convocata nella piazza di un paese di Tras os Montes dai militari della dinamizzazione, questi hanno trovato rudanti, anziché i contadini, tutti gli astini del paese.



Il «cachico» del paese, prima e dopo una manifestazione anticomunista

i comunisti perché con loro al potere non ci sarà più libertà e sarà peggio che sotto Salazar. Allora almeno bastava non far politica e si era liberi di mettere convenientemente i soldi in banca di spenderli come si voleva, anche in vacanze all'estero, ecc. Oggi basta avere una macchina di lusso per essere considerati «capitalisti» ed essere minacciati di esproprio...». Anche se tipico della piccola borghesia che ha paura di perdere quel poco che ha e non è certo aiutata da una visione generale della propria condizione di classe, questo modo di ragionare è specifico di tutti quei ceti che lucidamente, senza modificazioni ideologiche si rendono conto di un preciso contesto storico (un processo rivoluzionario in corso) il più togliere da una condizione di privilegio.

## La piccola borghesia nel processo rivoluzionario

In Portogallo, non bisogna dimenticare, la piccola borghesia tradizionale (piccoli commercianti, artigiani) e quella nuova (impiegati del settore commerciale moderno, tecnici e impiegati dello Stato) rappresentano oltre il 20 per cento della popolazione attiva (oltre 3 milioni) mentre la borghesia propriamente detta (industriali, agrari, ricchi commercianti, alti funzionari pubblici, ecc.), quella cioè che si appropria della gran parte del plusvalore prodotto dal lavoro salariato, sono circa il 7 per cento. Di fatto costituiscono un blocco — al quale purtroppo, come vedremo, si sono aggiunti altri strati — che ha fatto della «libertà», cioè dell'anticomunismo, la piattaforma politica contro il processo, che iniziato il 25 aprile su basi democratico-borghesi (2), stava trasformandosi, con le nazionalizzazioni, gli espropri spontanei da parte delle masse di campi e abitazioni e la nascita di organismi di potere proletario, in una rivoluzione anticapitalistica. Questa linea di difesa della libertà viene espressa, nelle zone più sviluppate del paese, in genere nei principali centri urbani lungo la costa, nella rivendicazione del pluralismo partitico (con tutte le differenze di linee che vanno dalla posizione socialdemocratica a quella fascista), nella libertà dell'informazione (nella consapevolezza che il movimento rivoluzionario già privo di tradizione e esperienza, se fosse privato anche dei mezzi tecnici dell'informazione sarebbe più facilmente isolato nei suoi

tevole ristagno rispetto agli altri settori produttivi (nel 1972 Agricoltura, Silvicultura e Pesca con il 28 per cento della popolazione attiva addetta, fornivano solo il 16 per cento del PNL mentre l'industria con il 34 per cento ne forniva oltre il 43 per cento), rispetto all'agricoltura di altri paesi europei (ad esempio la produttività del suo lavoro agricolo era circa la metà di quella ottenuta in Italia). Questo aveva fatto sì che il disavanzo della bilancia commerciale agricola raggiungesse livelli insostenibili per l'economia del paese. Malgrado ciò, il governo era intervenuto, solitamente, a favore degli interessi dei grandi agrari (legati al potere centrale) con il sostegno esclusivo dei prezzi di prodotti come il grano, di sussidi legati a livelli minimi di produttività o concedendo crediti per l'acquisto di macchine come i trattori che potevano essere utilizzate soltanto da chi possedeva adeguate estensioni di terreno e corrispondenti entrate. Ciò favorì una certa concentrazione della proprietà agraria di tipo capitalistico ma non produsse un corrispondente sviluppo della produttività dell'agricoltura, soprattutto perché i profitti, anche per il disincentivo agli investimenti determinati dalla ristrettezza del mercato interno, finivano in gran parte per essere immessi nel ciclo bancario.

Ma tale tipo di intervento produsse contemporaneamente anche l'aumento del numero dei contadini poveri e del proletariato senza terra. Mentre infatti molti piccoli contadini furono espulsi dalla campagna finendo per fare i proletari sulla loro stessa terra, nei centri urbani, all'estero o nell'esercito, altri ricevettero dai grandi proprietari parcelle di terra in affitto e a mezzadria sulla base di rapporti di tipo feudale (con prestazioni anche di lavoro senza salario nella proprietà padronale). Il risultato di questo processo può essere sottolineato da alcune cifre.

I padroni con salariati (la borghesia agricola) sono passati dai 76 mila del 1960 ai 17 mila del 1970 (3) (però molti di questi hanno una o più proprietà date in affitto); i contadini poveri, (gli «isolados», senza dipendenti che mettono in opera solo il lavoro familiare) da 275 mila a 329 mila (4); i semiproletari (che devono prestare lavoro — in genere per pochi scudi al giorno — fuori dal proprio appezzamento) da 426 mila a 247 mila (5) e il proletariato senza terra da 416 mila a 187 mila, cifra, quest'ultima che riflette gran parte del fenomeno della espulsione dalla terra degli oltre 350 mila contadini avvenuti nello stesso pe-



Il comizio dell'arcivescovo



LIBANO - 19 MORTI NELLA GIORNATA DI IERI

# Guerra aperta tra le masse libanesi e palestinesi e gli aggressori fascisti

**Il Cairo chiude la « Voce della Palestina ». Arafat annuncia nuove azioni rivoluzionarie nei territori occupati. La Siria denuncia l'accordo come « un passo indietro sulla via della pace »**

Dodici morti lungo la strada che unisce Beirut a Tripoli (cittadina libanese a nord della capitale), altri sette nella stessa Beirut, è il bilancio degli scontri avvenuti nella notte tra domenica e lunedì in Libano. Quella che la stampa borghese si sforza di presentare come una « guerra di religione » tra cristiani e musulmani è in realtà lo scontro tra le forze progressiste e i falangisti della destra, tutti di fede cristiana. La prova che lo scontro è politico è confermato dal fatto che i falangisti hanno ripetutamente attaccato i palestinesi di cui hanno nei giorni scorsi rapito cinque guerriglieri. Dopo gli scontri, gli attentati, i rapimenti ed i morti dei giorni passati, nella notte tra domenica e lunedì l'esercito libanese è intervenuto nuovamente uccidendo dodici militanti del « Movimento 24 ottobre », l'organizzazione progressista di Tripoli, negli scontri avvenuti a Chekka, 50 km a nord di Beirut. Nella capitale le forze politiche della sinistra hanno deciso di « sospendere » lo sciopero indetto per oggi in segno di protesta contro l'intervento e l'invio dell'esercito nel nord del paese. La situazione resta comunque tesa. La città nelle ore notturne è deserta e la benzina continua a mancare paralizzando il traffico cittadino. Intanto le accuse di parzialità nei confronti dell'esercito libanese si moltiplicano. I dirigenti politici di Tripoli continuano a lanciare dure accuse al governo di Beirut.

Questa mattina la sede del municipio di Tripoli è stata attaccata, a quanto riferiscono le agenzie, da elementi armati. Il governo di Beirut ha oggi smentito la notizia secondo la quale 15.000 cristiani del Libano del nord si sarebbero rifugiati all'interno di una base aerea militare. La stampa del mattino sottolinea che i rifugiati sarebbero solo 150.

L'URSS, attraverso la Pravda, ha preso posizione su quanto avviene in Libano sottolineando che « bisogna essere ingenui per non vedere il collegamento tra questi eventi (gli scontri in Libano) e gli incessanti attacchi militari di Israele contro il Libano ».

**ACCORDO EGITTO-ISRAELE** — Il governo egiziano per bocca del primo ministro Mamedouh Salem ha chiesto ai responsabili palestinesi della radio « Voce della Palestina » di lasciare immediatamente il paese. Le autorità egiziane hanno inoltre arrestato diversi palestinesi che distri-

bivano volantini che denunciavano l'accordo sul Sinai e la chiusura della « Voce della Palestina ».

Arafat, presidente dell'OLP, in una intervista pubblicata oggi su di un quotidiano del Kuwait ha « deplorato vivamente » la decisione del Cairo di « chiudere » la stazione radio palestinese. « Il Cairo sa molto bene — ha sottolineato Arafat — che la « Voce della Palestina » è il nostro principale mezzo di comunicazione con i nostri familiari e con i nostri combattenti in territorio occupato ».

Secondo Arafat gli attacchi israeliani ai campi palestinesi in Libano « provano in maniera inevitabile che l'arresto dei combattimenti e la non belligeranza sono osservati da un solo fronte ». L'accordo del Sinai, ha aggiunto Arafat, permette al « nemico » di concentrare il suo potenziale militare sulla rivoluzione palestinese all'interno e all'esterno dei territori occupati. Sulla possibile costituzione di un « governo rivoluzionario provvisorio » Arafat ha dichiarato che il comando palestinese prenderà questa decisione « quando riterrà opportuno che questo servirà alla lotta armata e dopo consultazioni a tutti i livelli ».

Il presidente dell'OLP ha infine annunciato « una scalata delle operazioni rivoluzionarie all'interno dei territori occupati con lo scopo di impedire ad Israele di mettere a profitto l'accordo del Sinai per la smobilitazione dei suoi riservisti ».

La Siria continua a mantenere una posizione rigida nei confronti dell'accordo concluso dall'Egitto. Il presidente siriano, Assad, non esclude infatti la possibilità di una ripresa delle ostilità in Medio Oriente tra la Siria, la Giordania e Israele anche se l'Egitto non parteciperà ai combattimenti. In una intervista concessa al settimanale americano « Newsweek », il presidente siriano sottolinea che « non si deve sottovalutare (da parte americana) il fatto che noi (gli arabi) che hanno denunciato l'accordo possiamo concludere che il momento è propizio per la ripresa delle ostilità in vista di liberare le nostre terre ».

« Quest'accordo — conclude l'intervista di Assad — è un passo indietro sulla via della pace e provocherà la prossima crisi ».

A Madrid un gruppo di studenti palestinesi ha occupato questa mattina gli uffici della Lega Araba per protestare contro la firma dell'accordo Egitto-Israele.

ARGENTINA - UNA NUOVA TAPPA DELLA CRISI POLITICA

# Isabelita sostituita «provvisoriamente» dal presidente del senato

**BUENOS AIRES, 15** — Alla mezzanotte di sabato è avvenuto il passaggio ufficiale delle consegne tra Isabelita Peron, che parte per un nuovo « periodo di riposo » e il presidente del senato Italo Luder, che diviene presidente ad interim della repubblica per almeno un mese. Nei giorni precedenti si sono svolti a Buenos Aires frenetici negoziati, che stanno ad indicare come il cambio della guardia (sebbene presentato per ora come provvisorio, anche se le voci di prossime dimissioni della presidente si moltiplicano) sia destinato ad avere un peso notevole sull'evoluzione della crisi politica.

Italo Luder, è considerato un nemico dall'ala loperquistista del peronismo, dalla cerchia cioè di chi fa ancora capo ad Isabelita; ed appare incarnare il progetto di vasta coalizione, comprendente l'opposizione moderata, le forze armate (rimaste dichiaratamente estranee al governo, pur dopo il tentativo fatto da Isabelita con la nomina del colonnello Damasco agli interni), i settori antiperonista, del movimento peronista: progetto che rimane ancor oggi il più complessivo piano di ricambio del vertice politico in Argentina. Per le figure dell'attuale governo che più rischiano di essere tagliate fuori da una simile coalizione, a cominciare dallo stesso Damasco (ormai isolato rispetto alle forze armate), il passaggio dei poteri a Luder rappresenta quindi un pericolo. Vi sono state feroci consultazioni, da parte degli ambienti più

legati ad Isabelita, e di Damasco, per arrivare ad una limitazione dei poteri di Luder. Ma il tentativo è stato isolato all'interno dello stesso movimento peronista ufficiale, ed è stato sconfitto. Luder conserva i pieni poteri presidenziali, anche se si è impegnato per ora a non procedere a rimpasti nel governo. Intanto, le forze armate hanno confermato il loro atteggiamento di attesa, ribadendo la propria lealtà costituzionale.

Mentre vengono diffusi dati gravissimi sul terrorismo fascista e governativo contro le organizzazioni rivoluzionarie in Argentina (27 compagni uccisi nel solo mese di settembre), l'ERP ha messo a segno un'altra azione con il sequestro di un dirigente fascista della fabbrica metallurgica Transax di Cordoba; un poliziotto anch'egli notoriamente fascista è stato ucciso a casa sua, a Buenos Aires, dai Montoneros.

# DOPO LA « MARCIA SU AJACCIO » Corsica - Scontri tra autonomisti e polizia

**AJACCIO, 15** — La «marcia su Ajaccio» convocata per la giornata di ieri dal « Comitato anti-repressione » (creato dal discolto ARC di Edmond Simeoni) ha raccolto diverse migliaia di persone convenute da tutta la Corsica. Temi principali della manifestazione, al di là degli slogan sull'autonomia dell'isola, la liberazione degli arrestati e l'allontanamento del ministro dell'Interno, Poniowski (obiettivo, questo, condiviso ormai da tutta la sinistra francese). La manifestazione si è svolta in modo del tutto pacifico, concludendosi con un comizio delle forze autonomiste e del PS (il PCF ha fin dall'inizio di questa ondata di agitazione scelto dichiaratamente di autoescluder-

ne, in nome dell'unità nazionale). La sproporzione tra la forza della manifestazione di Ajaccio e quella ben più vasta messa in campo dalla « operazione isola morta », cioè dallo sciopero generale di due settimane fa sta ad indicare la progressiva perdita di incidenza di organizzazioni del tipo dell'ARC, dirette e basate più sul notabilato locale che sulla spinta proletaria, che pure è forte, all'autonomia.

Dopo lo scioglimento della manifestazione ufficiale, alcune centinaia di persone hanno dato il via ad una massiccia ondata di scontri con la polizia in vari punti della città, culminati nell'incendio di una banca e nell'assalto alla redazione del quotidiano « Nice-Matin ».

# Bloccata dallo sciopero la più grande acciaieria della Gran Bretagna

**LONDRA, 15** — La più grossa acciaieria della Gran Bretagna, lo stabilimento British Steel di Llanwern (Galles meridionale), è paralizzato da diversi giorni in seguito all'agitazione degli operai del nuovo altoforno per un aumento salariale. Accanto a questi, sono scesi in lotta gli addetti agli altri altiforni dello stabilimento; e si minaccia uno sciopero, nei prossimi giorni, di tutti gli addetti agli altiforni della Gran Bretagna, se il conflitto di Llanwern non sarà risolto. A lanciare la minaccia è stato il

presidente del sindacato di categoria dei lavoratori degli altiforni. Lo sciopero si inserisce in una fase cruciale, sia dal punto di vista del governo (è appena passato, al congresso delle Trade Unions, il progetto di patto sociale), sia dal punto di vista dell'industria siderurgica, che ha in cantiere un vasto progetto di ristrutturazione del ramo. Sia il governo, quindi, che i padroni siderurgici vorrebbero affrontare l'agitazione in modo intransigente, riconfermando il blocco di fatto dei salari; ma ogni giorno di

CONVEGNO NAZIONALE DEI FERROVIERI DI LOTTA CONTINUA: DUE GIORNI DI DISCUSSIONE, DI STUDIO, DI PROPOSTE DI LOTTA

# Indicazioni e proposte per un autunno di lotta a fianco della classe operaia

Dopo due giorni di serrato dibattito, sia in commissioni, sia in assemblea si è chiuso ieri il convegno nazionale dei ferrovieri di Lotta Continua.

Al convegno dei ferrovieri hanno preso parte delegazioni di 25 città italiane: Trento, Venezia, Pisa, Olbia, Bari, Alessandria, Firenze, Civitavecchia, Roma, Foligno, Torino, Mantova, Piacenza, Milano, Viareggio, Livorno, Parma, Firenze, Genova, Novara, Ligure, Napoli, Reggio Calabria, Messina, Como, Crema.

I lavori si sono aperti con un'assemblea generale sullo stato del movimento; ogni delegazione ha riportato la discussione, le lotte ed i problemi del proprio compartimento. Nel pomeriggio le delegazioni si sono divise in due commissioni. La prima, di cui riportiamo le conclusioni, ha affrontato questi temi: la ristrutturazione nelle ferrovie, la costruzione della piattaforma contrattuale, gli investimenti e lo sviluppo delle ferrovie. La seconda su: l'organizzazione della lotta, i comitati, i rapporti con il sindacato, lo sviluppo delle lotte. La riunione delle commissioni, cominciata alle tre è finita a tarda notte, a dimostrare l'ampiezza del dibattito affrontato e che per la prima volta ha visto a confronto nord e sud. Domenica mattina, nella assemblea generale si sono avute le relazioni delle commissioni e dopo la discussione su di esse, si sono affrontati temi organizzativi. E' stato deciso il trasferimento a Roma di un ferroviere che si occupi di centralizzare le iniziative, pagato con un contributo mensile dato da tutti i ferrovieri di LC, si è eletto un coordinamento nazionale composto da sette membri di diverse città, si è infine deciso di stampare un bollettino nazionale dei ferrovieri che riporti le conclusioni del convegno. Poiché era la prima volta che tante situazioni diverse si trovavano a confronto, difficile è stata l'omogeneizzazione della linea politica. Il nodo, in questo senso, più difficile a sciogliersi è stato il rapporto con il sindacato. La differenza del comportamento sindacale, che al nord lasciava la possibilità di un intervento anche al suo interno, cosa che al sud è nella maggior parte dei casi impossibile, è stato analizzato a lungo.

Alla fine del convegno si è comunque arrivati ad una linea comune, che, a partire dalla necessità di sviluppare la discussione e quindi l'espressione dell'autonomia operaia, prevede la formazione di collettivi o consigli dei delegati. La vivacità del dibattito, le molteplici proposte e iniziative, la cronaca di numerose lotte, rimaste sconosciute, le molteplici iniziative di base di cui si riportavano i contenuti hanno fatto mormorare a un compagno: « questo è il '69 dei ferrovieri ». L'esperienza della classe operaia, dai problemi dell'autonomia operaia, alle forme di lotta, al rifiuto della mobilità della forza lavoro, e addirittura la proposta della V squadra che è nella piattaforma dei chimici, riportata in continuazione dai compagni, è stata molto utile al dibattito. I problemi che si sono affrontati erano proprio la ricerca di una fisionomia operaia da imporre tra i ferrovieri.

Al convegno hanno partecipato anche una delegazione del CUB di Roma termini e della F.A.I.

I compagni si sono poi trasferiti in altri locali per partecipare all'assemblea nazionale degli organismi di base, convocata dal collettivo ferroviari di Milano. In questa assemblea non si è arrivati ad una definizione comune degli obiettivi di lotta e dei rapporti con il sindacato per la mancanza di chiarezza di molti interventi e per la poca rappresentatività della assemblea stessa che raccoglieva, senza i compagni di LC, solo quattro collettivi e alcune avanguardie di lotta. A tardo pomeriggio tutte le delegazioni sono ripartite per i luoghi di lavoro e, di lotta.

Pubblichiamo alcuni brani della relazione della commissione sulla piattaforma.

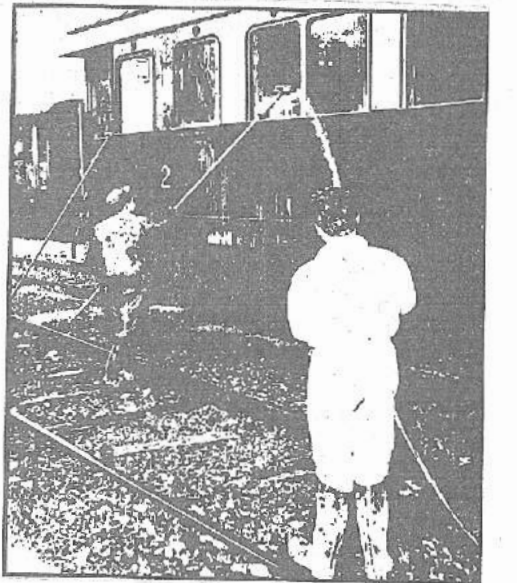
« A partire dall'analisi della ristrutturazione all'interno delle ferrovie e dall'analisi che ciò comporta sulla normativa salariale, con i suoi componenti, e l'organizzazione del lavoro si è arrivati alla formulazione di una proposta di inquadramento unico in 12 livelli per tutta la categoria. Questa proposta, che a partire dalle esigenze di base mira all'egualitarismo e alla ricomposizione della fisionomia dei ferro-

vieri, snaturata nel rapporto con il pubblico impiego, si basa su questi presupposti:

tutte le qualifiche vengono conglobate inizialmente nei livelli, usando il parametro come riferimento, secondo lo schema apparso sul giornale. Gli inevitabili scompensi all'interno di uno stesso livello fra salario-qualità del lavoro vengono composti attraverso la riorganizzazione del lavoro e cioè la formazione di un equilibrio stabile tra salario-lavoro prestato e quantità dello stesso. Per esempio i macchinisti che hanno una qualità di lavoro più pesante delle qualifiche unite nello stesso livello avranno una corrispondenza maggiore di salario, ma una maggiore rigidità dell'orario di lavoro, diminuzione della fatica tramite le 7 ore di lavoro con il rientro garantito, l'abolizione della disponibilità. Per tutte le altre qualifiche dove non è stato possibile un approfondimento dell'organizzazione del lavoro, verrà assicurato uno studio attento sui loro problemi, che verranno posti all'interno della piattaforma. L'inquadramento unico non può marciare senza una drastica riorganizzazione del lavoro e la rigidità del personale ».

« Per questo lavoro di approfondimento tecnico è necessaria la collaborazione di tutti i compagni che sono invitati a far pervenire al centro tutti i dati di cui sono in possesso ».

« La commissione ha affrontato poi i problemi connessi alla ristrutturazione delle F.S. l'azienda usa la ristrutturazione per garantire da una parte la limitazione dell'intervento delle officine che vengono trasferiti in cantieri di montaggio e smontaggio, appaltando gli altri lavori a ditte che si servono della consulenza di tecnici ex dirigenti delle F.S. con le note conseguenze sull'occupazione e dall'altra per trasformare il trasporto merci in un « nastro trasportatore » del materiale inserito nel ciclo delle grandi



aziende, con creazione di strutture automatiche apposite (terminali ecc.), rigettando le piccole industrie sul trasporto su gomma.

Gli addetti al trasporto diventano in tendenza a tutti gli effetti di lavoro, operai delle grandi industrie. Anche questa manovra comporta dure conseguenze sull'occupazione ».

« Per il trasporto passeggeri la politica aziendale è di compressione del personale esistente e di creare soltanto treni di lusso, super veloci, non andando tra l'altro verso le esigenze di massa, riducono il personale delle officine che non è in grado di fornire materiale per la riparazione. Si assiste di giorno in giorno alla soppressione di treni a piccolo tratto, trasporto pendolari, alla compressione del trasporto di massa su pochi treni, alla creazione di linee (Roma-Milano) solamente per il trasporto di elite ».

« La nostra posizione, a differenza di quella sindacale che velatamente appoggia questo progetto, è di riconvertire gli investimenti nella costruzione di nuove officine, aumentando le capacità tecnologiche, creando nuovi posti di lavoro, sviluppando le esistenti ».

« Potenziamento delle linee pendolari e per il trasporto di massa ». « Per quello che riguarda il personale a contatto con l'utente, definito dal sindacato insufficiente come prestazione, la nostra proposta è, proprio per mantenere l'integrità psico-fisica del lavoratore, la riorganizzazione dei turni, una diminuzione di orario, pause infrasettimanali più lunghe ».

(Tutta la relazione sarà pubblicata nell'opuscolo dei ferrovieri).

# Manifestazioni in tutta Italia per il boicottaggio della giunta cilena

**A Milano ha aderito alla manifestazione il Coordinamento dei sottufficiali dell'aviazione. A Trento nel corteo tutte le forze di sinistra**

In questi giorni si sono svolte in tutta Italia decine e decine di manifestazioni a fianco della resistenza cilena, con la partecipazione di migliaia di compagni; il peso di quasi tutte l'iniziativa è ricaduto sulle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Ovunque i fatti di Spagna, le infami condanne a morte dei compagni dell'ETA e del FRAP, hanno fatto sì che i cortei, i comizi esprimessero una grande solidarietà internazionale contro il regime di Pinochet a quella per fermare la mano ai boia Franco. (A Milano dopo il comizio, il corteo si è diretto al consolato spagnolo).

Grandi manifestazioni si sono svolte a Torino, Bologna, Napoli, Trento e Roma con la partecipazione dei compagni del MIR e dei militanti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria spagnola.

A Torino un corteo di oltre 5000 compagni si è snodato per le vie cittadine scandendo slogan sulla liberazione dei detenuti politici, per il boicottaggio politico ed economico della giunta gorilla. Al termine del corteo hanno preso la parola un compagno del MIR e una compagna del FRAP spagnolo; infine ha parlato un compagno del MLN-Tupamaros. Il Comitato Unitario An-

tifascista torinese e la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL hanno fatto pervenire un comunicato nel quale si richiede al governo italiano « di usare tutti i mezzi a disposizione per respingere le sue richieste di crediti, di prestiti, di facilitazioni commerciali, di bloccare le importazioni di rame cileno ».

A Roma oltre 10.000 compagni hanno partecipato alla manifestazione e ai comizi tenuti dalla compagna Carmen Castillo del MIR, dalla compagna Anna Maria Guevara a nome della giunta rivoluzionaria del Cono Sud e dal militante operaio del MAPU, Carlos Lima.

Da piazza Esedra ha cominciato a snodarsi verso le 17 il lungo corteo, tra una selva di bandiere del MIR, cilene e portoghesi. Lo spezzone di Lotta Continua era aperto da un grande ritratto di Miguel Enriquez, il segretario del MIR assassinato; sotto il ritratto la scritta « Boicottiamo la giunta fascista cilena, viva el Chile Rojo! ». Puntuali all'appuntamento hanno sfilato 150 soldati delle caserme romane, accolti al loro arrivo in piazza Navona dagli applausi e i pugni chiusi di tutti.

A Trento hanno aderito al corteo CGIL-CISL-UIL,

PCI, PSI, PDUP, ACLI, ANPI. Al comizio hanno preso la parola un compagno del MIR e un delegato del C.d.F. Lenzi. A Milano è stato letto al comizio il comunicato di adesione dei sottufficiali dell'aeronautica.

Anche a Bologna 5.000 compagni in corteo e al comizio nel corso del quale hanno preso la parola i compagni del MIR, del MAPU e del FRAP. Alla mobilitazione avevano aderito il PSI di Faenza, il

Collettivo politico-giuridico, i Cristiani per il socialismo.

A Napoli tra i cinquemila compagni che hanno partecipato al corteo aperto da un grande ritratto di Miguel Enriquez, numerosi i disoccupati e gli operai reduci dai picchetti dell'Alfa alla mattina. A Chieti centinaia di compagni hanno partecipato al corteo, al comizio hanno preso la parola anche due bambini degli occupanti delle case in via Sacco.

# USA - Si allarga la lotta degli insegnanti

**NEW YORK, 15** — Evitata la bancarotta definitiva del municipio di New York (sono stati concessi in extremis, la scorsa settimana, quei prestiti che la Casa Bianca aveva fino ad allora costantemente rifiutato, in nome del principio « non si può vivere al di sopra delle proprie possibilità »), l'amministrazione federale ha oggi di fronte la più vasta ondata di agitazione nel settore pubblico degli ultimi anni. Accanto agli insegnanti di New York (65000) e di Chicago (27000) in lotta dall'inizio del mese, dalla data fissata, cioè, per la riapertura delle scuole sono scesi in sciopero nel corso

dell'ultima settimana migliaia di loro colleghi, non solo nelle grandi città della costa est, ma anche in molte località, grandi e piccole, di tutto il paese.

New York rimane comunque il centro dell'agitazione, e non solo perché si tratta della più vasta concentrazione di insegnanti (e di lavoratori dei servizi in generale) del paese: la lotta in quella città affronta nei modi più diretti ed esemplari il problema che è al fondo dello scontro, cioè l'attacco statale (che parte dal governo federale) all'occupazione nel campo della scuola. La crisi del comune di New York si è tradotta nei licenziamen-



to di 12000 insegnanti: il che significa, oltre tutto, un gravissimo deterioramento delle strutture scolastiche. Nelle trattative in corso, gli insegnanti di New York hanno sottolineato che la riassunzione dei licenziati è la richiesta-base; ma hanno anche sottolineato le rivendicazioni salariali, a chiarire che l'attacco al posto di lavoro non comporta da parte loro un'arrendevolezza al potere d'acquisto delle masse.

Per il governo, la posta in gioco è grossa: una vittoria degli insegnanti rischia di dare maggior vigore alla rete, capillare e per ora in parte dispersa, della organizzazione

dei dipendenti dei servizi e di rendere quindi sempre più difficile quel piano di restrizione delle spese pubbliche correnti che è alla base della politica economica oggi seguita. Si parla sempre più insistentemente, quindi, di un'applicazione di quel « Taylor Act » che prevede sanzioni contro gli scioperi dei pubblici dipendenti (un'eredità dell'immediato dopoguerra). L'applicazione del « Taylor Act » significherebbe una sfida aperta del governo non solo al potente sindacato insegnanti, ma a tutti i sindacati dei servizi: una prova di forza che potrebbe comportare un grosso acuirsi delle tensioni sociali negli USA.



# Una moltitudine senza precedenti alla conclusione del Festival dell'Unità a Firenze. Berlinguer esalta la forza del PCI, e offre collaborazione al governo

Una folla immensa, quanta probabilmente non aveva mai partecipato a una manifestazione politica in Italia, ha assistito domenica alla conclusione del festival nazionale dell'Unità, a Firenze, e ha dato una riprova dell'avanzata di fiducia e combattività segnata dal 15 giugno. Il segretario del PCI, Berlinguer, che ha tenuto il comizio conclusivo, ha ancora una volta voluto inserire questa immensa forza nell'esaltazione della forza del PCI da una parte, nella riconferma del compromesso storico dell'altra. Berlinguer parlava a due interlocutori diversi: uno, quelle centinaia di migliaia di donne e uomini, forse più di un milione, che gli stavano di fronte; l'altro, il governo, la DC, la Confindustria, attenti alla risposta che il PCI avrebbe autorevolmente dato alle domande e agli inviti esplicitamente avanzati da La Malfa, da Moro a Bari, da Agnelli in una intervista della vigilia, pedissequamente ricalcata sul testo moroteo. Non è un caso che i giornali di lunedì, riferendo sul Festival, dedichino un grande spazio alle rassicurazioni di Berlinguer, e dimentichino pressoché tutti di segnalare quella moltitudine sterminata di persone.

La risposta di Berlinguer è indirizzata al governo, e a quanti propongono « alternative » — dalla sinistra rivoluzionaria ad alcuni settori del PS — o « scorciatoie » — cioè un'accelerazione dei tempi nell'inserimento governativo del PCI, e qui il no è rivolto a settori interni allo stesso PCI e al PSI. Già una recente presa di posizione di Rinasca gettava acqua sulla frettolosità dei socialisti che chiedevano un'associazione concertata del PCI al governo nella forma iniziale dell'astensione, chiamandoli a badare ai contenuti e non alle formule, e finendo col coincidere paradossalmente con le sortite « autonomiste » di Mancini. In sostanza, il PCI invita il PSI ad abbassare il tiro, e a non creare difficoltà sul terreno del governo. Berlinguer non lascia dubbi a questo riguardo: « Dobbiamo essere alieni da nervosismi e da impazienze e guardarci da iniziative politiche precipitose e non ben calcolate che possono favorire il gioco di quei gruppi avventurosi che cercano di spingere il Paese in un vicolo cieco ». Il PCI, insomma, è fermamente deciso a restare seduto sulla sponda del fiume, anche se la DC, invece di arrivare a nuoto, arriva cadavere.

Illicata » al primo posto. Di fronte a tanta « responsabilità » — questo il succo della conclusione di Berlinguer — che bisogno c'è che il governo dia ammonimenti e faccia prediche? Rivolto al buon intenditore Berlinguer invita il governo a fare « proposte concrete », garantendo che « si creerà una condizione tale da rendere proficuo il discorso ».

La risposta di lotta da parte degli operai è stata immediata; gli operai hanno votato alla unanimità per l'assemblea permanente. E' chiaro infatti che non sono possibili rinvii di nessun genere: si tratta di costruire una forza in grado di contrapporsi alle scelte di smantellamento della multinazionale. L'analisi del significato di questa assemblea è importante, perché essa rappresenta un caso singolare ricco di esperienze positive e di ambiguità pericolose. All'interno della assemblea convivono gli operai in lotta e i dirigenti aziendali, che in seguito all'annuncio dei licenziamenti, tentano di cavalcare la lotta operaia per « garantirsi il posto di lavoro ».

## TORINO: CONTINUA L'ASSEMBLEA PERMANENTE CONTRO I 2.000 LICENZIAMENTI DECISI DALLA MULTINAZIONALE AMERICANA Singer di Leini: la lotta e i "falsi amici"

Lo straordinario corteo di 10 mila operai del 5 settembre. Le iniziative dei partiti. Domani delegazione di massa a Roma per le trattative

TORINO, 14 — La compagnia Singer, multinazionale americana, ha annunciato il licenziamento di 2.000 lavoratori dello stabilimento di Leini. Non è più una minaccia, un ricatto, è una precisa iniziativa patronale che si scontra con la forza operaia: i giornali padronali in questi giorni hanno orchestrato una campagna contro i troppi scioperi, il forte assenteismo, l'impossibilità di attuare una completa mobilità interna.

La tendenza a delegare ogni iniziativa alla convocazione dei consigli di zona, alla proclamazione ufficiale di scioperi di zona. Abbiamo invece visto che intorno al corteo Singer della settimana scorsa, si erano già costruite iniziative autonome e spontanee di scioperi, adesioni nelle fabbriche contro la indicazione sindacale di astenersi da qualunque forma di sciopero. E' una disponibilità di massa che va raccolta perché è su questo terreno della unificazione del fronte di lotta sulla occupazione che si consolida e si esplicita una linea autonoma operaia sulla crisi, contrapposta ad una gestione sindacale che tende, in primo luogo, a sottrarre la iniziativa agli operai in lotta, per consegnarla alla contrattazione con le istituzioni (regione, ecc.), per ammannarla nella piattaforma sindacale che si richiamano a Rimini. Primo esempio è la piattaforma della zona nord dove il sindacato, accanto ad una richiesta generica di difesa dei livelli occupazionali, ripete nelle vecchie piattaforme introducendo sanità, trasporti, scuola.

**Gli obiettivi**  
« Vogliamo restare tutti e 2.000 » è l'obiettivo della lotta degli operai della Singer. Agli operai non interessa tanto chi sarà il prossimo padrone, se un padrone privato o la GEPI, agli operai interessa non perdere il posto, mantenere intatta la propria forza. Il caso Singer, però, è più complesso. Il padrone è una multinazionale; Leini e tutta la zona vivono sulla Singer che è un collegio elettorale di Donat Cattin; sulla Singer le iniziative di tutti i partiti dal PCI alla DC sono numerosissime: questi partiti non si possono permettere di scaricare una patata così bollente come fanno per decine di piccole fabbriche.

**Il PCI e le istituzioni**  
Alla Singer, più che il sindacato è attiva e riconosciuta la cellula del PCI. Quadri giovani e vecchi, molti eletti consiglieri comunali il 15 giugno, molto attivi nella vita interna di partito.

In questa lotta il loro ruolo tende costantemente a privilegiare il rapporto fra fabbrica presidiata dagli operai e forze politiche, giunte comunali e regionali. Questa è la linea del PCI che pone la nuova giunta regionale al centro di ogni iniziativa. Alla conferenza su problemi dell'occupazione, che forse si terrà ai primi di ottobre, anche qui come a Milano, i protagonisti dovrebbero essere i padroni, gli enti locali i sindacati ed esclusi gli operai.

**Perché è una strada sbagliata?**  
La regione non ha strumenti politici e legislativi per intervenire in materia industriale; tutto si sposta inevitabilmente al livello centrale al governo. « La regione può solo favorire — dice Libertini in tutte le assemblee aperte cui partecipa ogni giorno in Piemonte — la ricerca di nuovi padroni, l'incontro con Donat Cattin » e via promettendo. Capovolgere questa impostazione è nostro compito, che non liquida certamente questo problema, ma lo subordina strettamente alla forza che in ogni scadenza la classe operaia esprime.

« Quindi — dicono gli operai della Singer — siamo molto contenti che la regione e i sindacati della zona siano con noi, ma tutto deve essere controllato dagli operai in lotta ».

E' una maturità che non consente facili compromessi e mediazioni. Si avverte non solo dalla assemblea in fabbrica, ma in primo luogo dal corteo di 13 chilometri di venerdì 5 settembre. C'era una combattività che non si vedeva da tempo a Torino nei cortei, una solidarietà nei paesi e per le vie del centro dovuta soprattutto alla propaganda di massa degli operai in lotta.



La foto di prima pagina dell'Unità, con la folla di domenica alle Cascine. E' la gente del 15 giugno. A questa gente Moro ha chiesto di fargli da maggioranza Berlinguer si è detto disponibile.

## Gli operai della Plasmon di Milano e Latina entrano in fabbrica al 1° giorno di C.I.

MILANO, 15 — I lavoratori della Plasmon stamattina, primo giorno di cassa integrazione, sono entrati tutti 600 in fabbrica. Si è svolta un'assemblea a cui hanno partecipato le forze politiche della zona Romana, dove si trova lo stabilimento della Plasmon. La cassa integrazione riguarda gli stabilimenti di Milano e Latina, per un totale di venti giorni di settembre, ottobre, novembre.

La relazione introduttiva fatta da un membro del CDF ha ripercorso la storia della Plasmon degli ultimi anni, che spiega molto bene che cosa l'azienda voglia ottenere con la C.I.

**ANCONA**  
Giovedì 18 ore 15 riunione regionale sui contratti. Devono essere presenti tutti i responsabili del lavoro operato nei nuclei e dei paesi. Sarà presente un compagno della Segreteria Nazionale.

## 55 licenziati alla Fiorentina, impresa d'appalto dell'Italcable

ROMA, 15 — Il 12 settembre sono stati notificati 55 licenziamenti ai lavoratori e lavoratrici della Fiorentina (impresa che ha in appalto i servizi di pulizia all'Italcable, SIP ecc.) che occupa complessivamente 400 lavoratori. Questi licenziamenti, che riguardano solo i lavoratori all'Italcable di Acilia, sono stati motivati dalla direzione con il mancato rinnovo del contratto di appalto tra Fiorentina e Italcable.

## Una conferenza stampa a Siracusa per la liberazione dei 2 compagni

I compagni Meli e Triglia sono in carcere per l'occupazione delle case popolari - Il Soccorso Rosso ha messo a disposizione un collegio di difesa di 20 avvocati

Ieri si è svolta la conferenza stampa per la liberazione dei compagni Meli e Triglia, arrestati per l'occupazione delle case popolari di Augusta. Alla conferenza promossa dal collegio di difesa e dal comitato per l'abolizione dei reati di opinione hanno aderito Lotta Continua, il PDUP, il collettivo edili di Augusta, il coordinamento delle RSA della Montedison (Somic, Sicilubi, Navalmeccanica, Sicilimontaggio, ecc.) il Cdf della Cei Sicilia occupata contro 80 licenziamenti, il Cdf della SOCOA, la ditta del compagno Meli.

Inoltre sono pervenute le adesioni del Soccorso Rosso nazionale, dell'IDU di vari collettivi edili di Roma. Il Soccorso Rosso ha messo a disposizione un collegio di difesa di 20 avvocati, tra cui Guidetti, Serra, Spaziali, Ventre, Piscopeo ed altri. Al collegio di difesa quasi sicuramente parteciperà il compagno Umberto Terracina. Dopo l'introduzione del compagno Enrico del collettivo edili di Augusta, che ha sottolineato la gravità del provvedimento della magistratura e il significato politico del sequestro dei compagni, ha parlato il compagno Di Giovanni che ha spiegato tecnicamente come non sussistano gli estremi per tenere ancora detenuti i compagni. In sostanza i due compagni incensurati vengono tenuti in galera perché talmente pericolosi « che la loro libertà turberebbe l'ordine sociale e per la gravità dei reati contestati loro ».

Il compagno avvocato ha sottolineato inoltre l'incostituzionalità del reato di istigazione a delinquere tipico reato d'opinione, usato per la repressione degli antifascisti durante il ventennio, in palese contrasto con l'articolo 21 della Costituzione che sancisce la libertà di pensiero e in particolare la libertà di critica delle minoranze. Sono intervenuti quindi operai della SOCOA e di altre ditte che hanno sottolineato la solidarietà della classe operaia siracusana per i compagni arrestati e per la lotta per la casa. **Solidarietà dimostrata dalle più di 3.000 firme raccolte dagli operai in pochi giorni, per la scarcerazione dei compagni.**

E' infine intervenuto un compagno di Lotta Continua che ha sottolineato come l'uso del codice penale fascista, da parte della magistratura, è un fatto estremamente grave soprattutto in prospettiva delle prossime lotte contrattuali. Ha messo in evidenza come anche sul piano delle istituzioni la classe operaia intervenga in maniera cosciente, portando il proprio punto di vista e sottolineando la necessità che il processo contro i compagni sia un momento di mobilitazione politica per gli operai, gli studenti e gli occupanti. Ha infine posto anche in rilievo la gravità della condotta tenuta dal PCI e dal PSI che non hanno risposto all'invito ripetutamente rivolto loro dal comitato.

di maggior profitto da parte dell'impresa, attraverso il ridimensionamento drastico dell'organico. La mobilità interna ed il conseguente superfruttamento dei lavoratori occupati. All'Italcable stessa questi lavoratori sono già soggetti a forme di superfruttamento, come il trasferimento continuo in altre sedi (Palo e Torvaianica).

**ERRATA CORRIGE**  
Nell'ultimo corsivo, sull'Alfasud di domenica le parole « sotto la pressione » vanno intese: « non con la pressione ma con la costruzione ».

organizzazioni sindacali interne all'Italcable si sono rifiutate persino di affiggere in bacheca il comunicato con la notizia dei licenziamenti. Ma la risposta autonoma dei lavoratori si sta organizzando e concretizzando in una serie di iniziative: martedì verrà distribuito un volantino in tutti i reparti dell'Italcable e delle altre sedi, come la SIP, mentre per mercoledì è stata indetta un'assemblea aperta delle lavoratrici della Fiorentina per decidere le prossime iniziative di lotta.

**ROMA**  
Sabato 20 alle ore 16, alla Casa dello Studente, in via De Lollis, riunione di tutti i compagni partecipanti al concorso magistrato, per discutere la piattaforma e l'intervento sul concorso.

**LOTTA CONTINUA**  
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Lang. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.993. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.  
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. fr.  
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.  
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 6. Autorizzazione di registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.